

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 106 (50.212)

Città del Vaticano

lunedì 11 maggio 2026

Al Regina caeli domenicale l'appello di Leone XIV per la Regione subsahariana colpita da attacchi terroristici

Nel Sahel cessino le violenze e si lavori per la pace

Gratitudine alle Isole Canarie per l'approdo consentito alla nave «Hondius» con a bordo i malati di hantavirus

Vicinanza e preghiera per tutte le vittime e le persone colpite dai «recenti attacchi terroristici» nella Regione africana del Sahel. Le ha assicurate Leone XIV al termine del Regina caeli di ieri in piazza San Pietro.

Ricordando le violenze dei giorni scorsi soprattutto in Ciad e in Mali che hanno provocato oltre un centinaio di morti, il Pontefice ha lanciato un appello affinché «cessi ogni forma di vio-



lenza» e ha incoraggiato a moltiplicare gli sforzi «per la pace e lo sviluppo in quell'amata terra».

Successivamente, il Papa ha menzionato la Giornata dell'amicizia copto-cattolica, auspicando «l'unità perfetta in Cristo». Quindi, in spagnolo, ha ringraziato le Isole Canarie – tra le tappe del suo viaggio apostolico in Spagna, il mese prossimo – per l'approdo consentito alla nave «Hondius», con a bordo i malati di hantavirus.

Infine, ha rivolto un pensiero di affetto e gratitudine alle mamme, nella festa a loro dedicata.

In precedenza, il Vescovo di Roma aveva introdotto la preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo domenicale, nella circostanza quello di Giovanni (14, 15), che riporta le parole di Gesù ai discepoli nell'Ultima Cena.

PAGINA 2

Quelli che restano

Sono migliaia in Senegal i familiari, fra cui numerosi minori, dei migranti morti o scomparsi lungo le rotte per raggiungere l'Europa. L'impegno delle associazioni per sostenerli

Sogni ricorrenti del padre scomparso, silenzio incolmabile per il dolore dell'assenza della madre. Sono le esperienze traumatiche che sperimentano i bambini dei migranti morti o dispersi in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa. In Senegal il loro numero ammonta a migliaia negli ultimi anni, secondo quanto dichiarato all'agenzia Afp da Saliou Diouf, fondatore dell'associazione Boza

Fii che lotta contro l'oblio di coloro che sono scomparsi. Questi bambini, insieme ai loro familiari, sono chiamati «quelli che restano»: quelli che restano a fare i conti con il dolore e la disperazione di non sapere neppure se i loro cari sono sopravvissuti o sono morti, mentre provavano a raggiungere un posto migliore.

SEGUE A PAGINA 3

L'Ue non accoglie la proposta di Schröder come mediatore Putin parla di dialogo

KYIV, 11. Mentre scade oggi la tregua di tre giorni concordata tra Mosca e Kyiv, senza che al momento emergano segnali concreti

di una possibile proroga, dal Cremlino, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha dichiarato che il conflitto in Ucraina «si sta avviando verso la sua conclusione», lasciando spazio alle interpretazioni circa la possibilità di una nuova fase negoziale dopo oltre quattro anni di guerra.

Alle parole del presidente del Consiglio europeo, António Costa, pronunciate a margine della Giornata dell'Europa – «al momento giusto parleremo con Mosca, se necessario» – Putin ha replicato indicando l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder come

possibile figura di mediazione per riaprire un canale di dialogo tra Russia e Ue.

La proposta avanzata dal Cremlino non è stata tuttavia accolta da Bruxelles, che ha escluso l'ipotesi di affidare a Schröder un ruolo negoziale ufficiale. Allo stesso tempo, le istituzioni europee non hanno escluso del tutto la possibilità di futuri contatti diplomatici con Mosca, qualora si creassero le condizioni per un confronto credibile finalizzato alla cessazione delle ostilità.

Anche gli Stati Uniti hanno ribadito di non volere abbandonare la ricerca

SEGUE A PAGINA 6

UDIENZE PAPALI

Alla Vatican Observatory Foundation
In un mondo diviso
il cielo
è riflesso di Dio

PAGINA 2

Ai partecipanti
a un Colloquio
sul dialogo interreligioso
Cristiani
e musulmani insieme
per dare voce
a chi soffre

PAGINA 3

Messaggio del Dicastero
per il dialogo interreligioso
in occasione della festa del Vesak 2026

Buddisti e cristiani
per una pace
«disarmata
e disarmante»

PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Messa dell'arcivescovo Gallagher a Cabo Verde
per il 50° anniversario delle relazioni
diplomatiche con la Santa Sede

La vera pace
nasce dalla fraternità

LORENA LEONARDI A PAGINA 5

Il Bilancio 2025
dell'Istituto
per le Opere
di Religione

PAGINA 5

«Inaccettabile» secondo Washington la risposta iraniana al piano Usa per la pace

TEHERAN, 11. Nuove ombre e incertezze si addensano sugli sforzi diplomatici per porre fine alla guerra tra Stati Uniti e Iran. La Repubblica Islamica ha inviato ai mediatori pachistani la risposta all'ultima proposta statunitense per chiudere il conflitto, subito inoltrata a Washington. Immediata è stata la risposta del presidente statunitense Donald Trump, che l'ha definita «totalmente inaccettabile».

Nello specifico, secondo una ricostruzione di «The Wall Street Journal», nel testo di Teheran sarebbe netto il rifiuto a impegni preliminari, sollecitati da Washington, su programma nucleare e scorte di uranio altamente arricchito. Di contro, l'Iran proporrebbe la fine delle ostilità e la graduale riapertura dello Stretto di Hormuz al traffico commerciale,

SEGUE A PAGINA 6



Al Regina caeli l'appello di Leone XIV per la Regione subsahariana colpita da attacchi terroristici

Nel Sahel cessino le violenze Si lavori per la pace e lo sviluppo

Il ringraziamento al popolo delle Isole Canarie per aver consentito l'approdo alla nave «Hondius» con a bordo i malati di hantavirus

Vicinanza e preghiera per tutte le vittime e le persone colpite dai «recenti attacchi terroristici» nella Regione africana del Sahel. Le ha assicurate Leone XIV al termine del Regina caeli di ieri, 10 maggio, in piazza San Pietro. Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la recita della preghiera mariana commentando come di consueto il Vangelo domenicale, nella circostanza quello di Giovanni (14, 15), che riporta le parole rivolte da Gesù ai discepoli durante l'Ultima Cena. Ecco la meditazione del Vescovo di Roma.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi nel Vangelo abbiamo ascoltato alcune parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli durante l'Ultima Cena. Mentre fa del pane e del vino il segno vivo del suo amore, Cristo dice: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Gv 14, 15). Quest'affermazione ci libera da un equivoco, cioè dall'idea che siamo amati se osserviamo i comandamenti: la nostra giustizia sarebbe allora condizione per l'amore di Dio. Al contrario, l'amore di Dio è condizione per la nostra giustizia. Osserviamo davvero i comandamenti, secondo la volontà di Dio, se riconosciamo il suo amore per noi, così come Cristo lo rivela al mondo. Le parole di Gesù sono allora un invito alla relazione, non un ricatto o una sospensione dubbiosa.

Nella "Giornata dell'amicizia copto-cattolica" rivolgo un saluto fraterno a Sua Santità Papa Tawadros II e assicuro la mia preghiera a tutta l'amata Chiesa copta

Ecco perché il Signore ci comanda di amarci gli uni gli altri come Egli ci ha amato (cfr. Gv 13, 34): è l'amore di Gesù a far nascere in noi l'amore. Cristo stesso è il criterio, il canone dell'amore vero: quello fedele per sempre, puro e incondizionato. Quello che non conosce né "ma" né "forse", quello che si dona senza voler possedere, quello che dà vita senza prendere nulla in cambio. Poiché Dio ci ama per primo, anche noi possiamo amare; e quando amiamo davvero Dio, ci amiamo davvero tra di noi. Accade come per la vita: solo chi l'ha ricevuta può vivere, e così solo chi è stato amato può amare. I comandamenti del Signore sono perciò un ordine di vita che ci risana da falsi amori; sono uno stile spirituale, che è via alla salvezza.

Proprio perché ci ama, il Signore non ci lascia soli nelle prove della vita: ci promette il Paraclito, cioè l'Avvocato difensore, lo «Spirito della verità» (Gv 14, 17). È un dono che «il mondo non può ricevere» (ibid.), finché si ostina nel male che opprime il povero, esclude il debole, uccide l'innocente. Chi invece corrisponde all'amore che Gesù ha verso tutti, trova nello Spirito Santo un alleato che mai viene meno: «Voi lo conoscete – dice Gesù – perché Egli rimane presso di voi e sarà in voi» (ibid.). Sempre e dovunque possiamo allora testimoniare Dio, che è amore: questa parola non significa un'idea della mente umana, ma la realtà della vita divina, per la quale tutte le cose sono state create dal nulla e redente dalla morte.

Offrendoci l'amore vero ed eterno, Gesù condivide con noi la sua identità di Figlio amato: «Io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (v. 20). Questa coinvolgente comunione di vita smentisce l'Accusatore, cioè l'avversario del Paraclito, lo spirito contrario al nostro difensore. Infatti, mentre lo Spirito Santo è forza di verità, questo Accusatore è «padre della menzogna» (Gv 8, 44), che vuole contrapporre l'uomo a Dio e gli uomini tra loro: proprio l'opposto di quel che fa Gesù, salvandoci dal male e unendoci come popolo di fratelli e sorelle nella Chiesa.

Carissimi, pieni di gratitudine per questo dono, affidiamoci all'intercessione della Vergine Maria, Madre del Divino Amore.

Al termine del Regina caeli, dopo l'appello per la Regione africana del Sahel, il Papa ha ricordato la Giornata dell'amicizia copto-cattolica e ha salutato i diversi gruppi di pellegrini presenti, tra i quali l'Associazione di volontariato "Komen Italia", impegnata per la prevenzione dei tumori al seno, nel giorno in cui a Roma si è tenuta la "Race for the cure", manifestazione popolare che unisce sport, solidarietà e prevenzione medica.

Cari fratelli e sorelle, ho appreso con preoccupazione le notizie sull'aumento delle violenze nella Regione del Sahel, in particolare in Ciad e in Mali, colpiti da recenti attacchi terroristici. Assicuro la mia preghiera per le vittime e

la vicinanza a quanti soffrono. Auspico che cessi ogni forma di violenza e incoraggio ogni sforzo per la pace e lo sviluppo in quell'amata terra.

Il 10 maggio, ogni anno, si celebra la "Giornata dell'amicizia copto-cattolica". Rivolgo un saluto fraterno a Sua Santità Papa Tawadros II e assicuro la mia preghiera a tutta l'amata Chiesa copta, nella speranza che il nostro cammino di amicizia ci conduca all'unità perfetta in Cristo, che ci ha chiamato "amici" (cfr. Gv 15, 15).

Ed ora rivolgo il mio benvenuto a tutti voi, romani e pellegrini di diversi Paesi! In particolare, saluto il gruppo "Guardie d'onore al Sacro Cuore di Gesù", da varie città d'Italia, e i "Volontari per l'e-vangelizzazione" legati alla famiglia di Radio Maria; come pure l'Associazione di volontariato "Komen Italia", impegnata per la prevenzione dei tumori al seno.

Successivamente il Pontefice ha ringraziato il popolo delle Isole Canarie – tra le tappe del suo viaggio apostolico in Spagna, il mese prossimo



– per l'approdo consentito alla nave «Hondius», con a bordo i malati di hantavirus. Ecco una traduzione delle sue parole in spagnolo.

Infine il Vescovo di Roma ha rivolto un pensiero di affetto e gratitudine alle mamme, nella festa a loro dedicata.

Desidero ringraziare per l'accoglienza che caratterizza il popolo delle Isole Canarie, per aver permesso l'arrivo della nave da crociera "Hondius" con i malati di hantavirus. Sono contento di potermi incontrare con voi il mese prossimo nella mia visita alle Isole.

E un pensiero speciale va oggi a tutte le mamme! Per intercessione di Maria, la Madre di Gesù e nostra, preghiamo con affetto e gratitudine per ogni mamma, specialmente per quelle che vivono in condizioni più difficili. Grazie! Che Dio vi benedica!

E a tutti auguro una buona domenica.

Il Papa al Consiglio della Vatican Observatory Foundation

In un mondo diviso il cielo è riflesso di Dio e tesoro di bellezza per tutti

«Il cielo notturno è un tesoro di bellezza aperto a tutti – poveri e ricchi – e in un mondo così dolorosamente diviso rimane una delle ultime fonti di gioia davvero universali».

Lo ha ricordato Leone XIV stamani, lunedì 11 maggio, ricevendo in udienza nella Sala del Concistoro una trentina di

membri del Consiglio della Vatican Observatory Foundation. Di seguito, in una nostra traduzione dall'inglese, il discorso pronunciato dal Papa.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi.
Eminenza,
Presidente del Governatorato,
Cari amici,
Cari fratelli e sorelle,
Sono profondamente grato di

quel tempo, la scienza veniva sempre più presentata come fonte di verità in contrapposizione con la religione, quindi la Chiesa sentiva il bisogno urgente di contrastare la crescente percezione che fede e scienza fossero nemiche. Oggi, tuttavia, sia la scienza sia la religione affrontano

sione. La capacità di guardare con stupore il sole, la luna e le stelle è un dono concesso a ogni essere umano, indipendentemente dalla sua condizione sociale o dalle circostanze. Suscita in noi sia soggezione sia un sano senso della misura. Contemplare il cielo ci invita a vedere le nostre paure e le nostre mancanze alla luce dell'immensità di Dio. Il cielo notturno è un tesoro di bellezza aperto a tutti – poveri e ricchi – e in un mondo così dolorosamente diviso rimane una delle ultime fonti di gioia davvero universali.

Purtroppo, anche questo dono ora è minacciato. Parfrasando Papa Benedetto, abbiamo riempito i nostri cieli di una luce fatta dagli uomini che ci rende ciechi alle luci che Dio vi ha posto: un'immagine calzante, ha suggerito, del peccato stesso (cfr. Omelia, 7 aprile 2012).

È in questo contesto che esprimo la mia profonda gratitudine per il lavoro della Fondazione. Il vostro impegno consente agli scienziati del Vaticano di impegnarsi in modo costruttivo con il grande pubblico e con la comuni-

tà il mondo e di proporre laboratori e scuole estive a quanti lavorano in scuole cattoliche e parrocchie. Ed è, in definitiva, la vostra dedizione a far sì che i telescopi e i laboratori dell'Osservatorio rimangano ciò che sono sempre stati destinati a essere: luoghi in cui s'incontra la gloria del creato di Dio con riverenza, con profondità e gioia.

Non dobbiamo mai perdere di vista la visione teologica che anima tutto ciò. La nostra è una religione dell'Incarnazione. La Scrittura ci insegna che sin dal principio Dio si è fatto conoscere attraverso le cose che ha creato (cfr. Rm 1, 20), e che Dio ha tanto amato il suo creato da mandare suo Figlio perché vi entrasse e lo salvasse (cfr. Gv 3, 16). Non sorprende, quindi, che persone dalla fede profonda si sentano spinte a esplorare le origini e il funzionamento dell'universo. Il forte desiderio di comprendere il creato più a fondo non è altro che il riflesso di quel desiderio inquieto di Dio che dimora nel profondo di ogni animo.

Nell'esprimere ancora una volta la mia gratitudine per il



incontrarvi, membri della Vatican Observatory Foundation, e vi ringrazio per il vostro fedele e generoso sostegno al lavoro della Specola Vaticana, un'istituzione molto cara allo Stato della Città del Vaticano, al servizio della Santa Sede e della Chiesa universale.

Centotrentacinque anni fa, il mio predecessore Papa Leone XIII rifondò la Specola Vaticana, di modo che "tutti possano vedere chiaramente che la Chiesa e i suoi Pastori non sono contrari alla scienza vera e solida, sia essa umana o divina, ma che l'abbracciano, l'incoraggiano e la promuovono con la massima dedizione possibile" (cfr. Ut mysticam, 14 marzo 1891). A

una minaccia diversa e forse più insidiosa: quella di quanti negano l'esistenza stessa della verità oggettiva. Troppe persone nel nostro mondo rifiutano di riconoscere ciò che la scienza e la Chiesa insegnano chiaramente: che abbiamo la solenne responsabilità di custodire il nostro pianeta e di garantire il benessere di coloro che lo abitano, specialmente i più vulnerabili, la cui vita è messa a repentaglio dallo sfruttamento sconsiderato sia delle persone sia del mondo naturale. È proprio per questo che l'adesione della Chiesa a una scienza rigorosa e onesta rimane non solo preziosa, ma anche essenziale.

L'astronomia occupa un posto speciale in questa mis-

Abbiamo la solenne responsabilità di custodire il nostro pianeta dallo sfruttamento sconsiderato delle persone e del mondo naturale

tà scientifica mondiale. La vostra generosità permette alla Specola Vaticana di condividere la meraviglia dell'astronomia con studenti di tut-

vostro sostegno, invoco volentieri su di voi e sulle vostre famiglie le abbondanti benedizioni di Dio Onnipotente. Grazie!

Leone XIV ai partecipanti all'VIII Colloquio tra il Dicastero per il Dialogo interreligioso e il Royal Institute for Inter-Faith Studies

Cristiani e musulmani insieme per dare voce a chi soffre

La Giordania continui a offrire una testimonianza di compassione e di solidarietà in una regione segnata da prove

«Cristiani e musulmani... sono chiamati a una missione comune: ravvivare l'umanità laddove si è raffreddata, dare voce a coloro che soffrono e trasformare l'indifferenza in solidarietà». Lo ha sottolineato Leone XIV stamani, lunedì 11 maggio, ricevendo in udienza nella Sala Clementina una cinquantina di partecipanti all'VIII Colloquio tra il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e il Royal Institute for Inter-Faith Studies di Amman, presente anche il principe di Giordania, Hasan bin Talal. Pubblichiamo, in una nostra traduzione dall'inglese, il saluto pronunciato dal Papa.

La pace sia con voi. Benvenuti. Sua Altezza Reale Principe Hasan bin Talal, Cari fratelli e sorelle, Sono lieto di salutare tutti voi e grato per la vostra presenza qui in occasione di questo ottavo colloquio, organizzato congiuntamente dal Dicastero per il Dialogo interreligioso e il Royal Institute for Inter-Faith Studies.

Il tema che avete scelto quest'anno, "Human Compassion and Empathy in Modern Times" è particolarmente opportuno per il nostro mondo attuale. Di fatto, questi non sono sentimenti marginali, ma piuttosto atteggiamenti fondamentali di entrambe le nostre tradizioni religiose e aspetti importanti di ciò che significa vivere una vita autenticamente umana.

La tradizione musulmana associa la compassione, *rafa*, con la misericordia quale dono posto da Dio nel cuore dei credenti, e uno dei nomi divini, *al-Ra'uf*, ci ricorda che la compassione ha sempre origine in Dio stesso.

Similmente, nella tradizione cristiana, la Sacra Scrittura rivela un Dio che non rimane indifferente alla sofferenza,

ma dice a Mosè: "Ho osservato la miseria del mio popolo [...] e ho udito il suo grido" (Es 3, 7). In Gesù Cristo questa compassione divina diventa visibile e tangibile. Dio va oltre il vedere e l'ascoltare, assumendo la nostra natura umana al fine di diventare l'incarnazione vivente della compassione. Seguendo l'esempio di Gesù, la compassione cristiana diventa un partecipare o "soffrire con" gli altri, specialmente con i più svantaggiati. Per questo, "l'amore a coloro che sono poveri - in qualunque forma si manifesti tale povertà - è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio" (*Dilexi te*, n. 103).

Per le nostre tradizioni, la compassione umana e l'empatia non sono un qualcosa in più o qualcosa di facoltativo, bensì una chiamata di Dio a riflettere la sua bontà nella nostra vita quotidiana.

Questa convinzione, pertanto, ha implicazioni sociali. Papa Leone XIII ha insegnato che i poveri e gli emarginati meritano un'attenzione e un aiuto speciale da parte della società e dello Stato (cfr. *Reverentiam*, n. 37). A tale riguardo, desidero esprimere il

mio apprezzamento per i generosi sforzi del Regno Hashemita di Giordania nell'accogliere rifugiati e assistere i bisognosi in circostanze difficili.

Cari amici, purtroppo la compassione e l'empatia oggi rischiano di scomparire. I progressi tecnologici ci hanno resi più connessi che mai, ma possono portare anche all'indifferenza. Il flusso costante di immagini e video delle difficoltà degli altri può rendere i nostri cuori insensibili piuttosto che commuoverli. Papa Francesco ci ha avvisati che "Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, [pensando che] non ci riguarda, non ci interessa, non è

affare nostro" (*Omelia*, Lampedusa, 8 luglio 2013). Questo genere di apatia sta diventando una delle sfide spirituali più serie del nostro tempo.

In questo contesto, cristiani e musulmani, attingendo alla ricchezza delle rispettive tradizioni, sono chiamati a una missione comune: ravvivare l'umanità laddove si è raffreddata, dare voce a coloro che soffrono e trasformare l'indifferenza in solidarietà. La compassione e l'empatia possono essere i nostri strumenti, poiché hanno il potere di ripristinare la dignità dell'altro.

È mia speranza che la Giordania continui ad essere una testimonianza vivente di que-



sto tipo di compassione, nonché un segno di dialogo, solidarietà e speranza in una regione che è segnata da prove.

Possa la nostra collaborazione dare frutto in concreti gesti di pace, empatia e fratellanza.

Grazie!

E, poiché nelle nostre tradizioni ricerchiamo la pace co-

me una delle benedizioni più importanti di Dio, chiedo la benedizione di Dio su tutti voi.

Il Signore sia con voi. Che la Benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Grazie.

Udienza del Pontefice al Primo ministro del Sudan



Nella mattina di oggi, lunedì 11 maggio, Leone XIV ha ricevuto in udienza il Primo ministro della Repubblica del Sudan, Sua Eccellenza il Signor Kamil El-Tayeb Idris Abdelhafiz, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Mihăiță Blaj, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso del cordiale incontro in Segreteria di Stato, è stata sottolineata l'importanza delle relazioni tra la Santa Sede e il Sudan, così come il rilevante contributo della Chiesa locale al bene del Paese. È stata inoltre affrontata la grave crisi che, da oltre tre anni, affligge il Sudan lacerato dalla guerra.

In questo senso è stata ribadita l'urgente necessità di giungere ad un cessate il fuoco, offrire assistenza alle popolazioni ed avviare un dialogo sincero tra tutte le componenti della Nazione sudanese, al fine di porre termine al conflitto e costruire insieme la pace.

Nella basilica papale di Santa Maria Maggiore messa del cardinale Parolin per la pace ad Haiti

Interessi disumani alimentano tratta e guerre che devastano le società

di EDOARDO GIRIBALDI

«C he la pace regni per sempre ad Haiti». È l'auspicio levatosi contro l'indifferenza di fronte alle sofferenze del popolo caraibico e di tanti altri nel mondo, vittime di guerre e tratta di esseri umani: due piaghe che, spesso alimentate da interessi personali e disumani, devastano intere comunità. Con queste parole il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha invocato la fine delle violenze nel Paese caraibico durante la Messa celebrata nel pomeriggio di sabato 9 maggio presso la Cappella Sforza della basilica papale di Santa Maria Maggiore.

Alla celebrazione eucaristica ha preso parte anche il primo ministro haitiano Alix Didier Fils-Aimé, ricevuto in udienza da Leone XIV in mattinata.

Dal 2021 il Paese affronta una crisi senza precedenti legata alla violenza delle bande criminali. Sono 1,4 milioni le persone sfollate a causa dei gruppi armati che devastano Haiti. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, nel solo

2025 oltre 5.500 persone sono state uccise e più di 2.600 ferite. Numeri che descrivono una realtà richiamata da Parolin anche nell'omelia, pronunciata in lingua francese: c'è bisogno di una pace che «non è come quella che ci offre il mondo», troppo spesso imposta



attraverso «la violenza e l'inganno». La riconciliazione invocata dal porporato è quella desiderata da Gesù, con cui «si è presentato davanti alla comunità ecclesiale dopo la sua Resurrezione», orientando i primi passi della comunità dei credenti. È questo, dunque, il «primo dono» del Risorto e il «segno della sua presenza». Accoglierlo, ha spiegato il segretario di Stato, implica

la missione di costruire la comunione. «Là dove c'è Cristo, regna la pace». Una riconciliazione che, tuttavia, «non può essere imposta», ma proposta e liberamente accolta da ciascuno.

La pace, quindi, non coincide soltanto con l'assenza di conflitti, ma affonda le radici «nell'accoglienza di Cristo e nella dignità dell'uomo», parlando per questo anche ai non credenti. «Osservando l'attuale situazione internazionale - ha affermato il cardinale - possiamo tutti riconoscere quanto il nostro mondo abbia bisogno della presenza di Dio e, di conseguenza, del dono della pace».

Di fronte a tante tragedie, il porporato ha voluto offrire una rassicurazione: «Dio ascolta il grido di tutte le vittime dell'ingiustizia e della miseria che, in ogni parte del mondo, elevano a lui le loro suppliche». Non restano dunque inascoltate le aspirazioni di quanti, ad Haiti, desiderano «una convivenza libera dalla violenza, dove possano vivere come fratelli e sorelle».

L'attuale tempo di Pasqua, ha proseguito il segretario di Stato, invita a diffondere la presenza di Cristo, dando voce a chi soffre nel silenzio e coinvol-

gendo tutti coloro che si incontrano lungo il cammino, «senza distinzioni», affinché «il mondo creda nel Dio che dona la pace». Una missione tanto ampia da richiedere necessariamente l'impegno della comunità internazionale a favore del bene comune, oltre «frontiere, tradizioni religiose e culture», attraverso «una collaborazione in-

Osservando l'attuale situazione internazionale si vede quanto il mondo abbia bisogno della presenza di Dio e, di conseguenza, del dono della pace

terdisciplinare sistematica, che riunisca istituzioni, organizzazioni scientifiche e dirigenti di diversi ambiti». Un impegno necessario perché, ha aggiunto Parolin, «siamo tutti fratelli responsabili gli uni degli altri».

Ciascuno è quindi chiamato ad assumersi le proprie responsabilità, impegnandosi nel ristabilimento dell'armonia e operando per la giustizia «nel rispetto delle leggi e dei diritti umani», mirando «al bene supremo della nazio-

ne attraverso la ricostruzione delle istituzioni e l'attuazione di tutti i mezzi che garantiscano ai cittadini una vita dignitosa».

Il segretario di Stato ha poi ricordato le parole di Leone XIV durante la visita al «Maqam Echahid», il Memoriale dei martiri algerini, nel suo recente viaggio apostolico, secondo cui «Dio desidera la pace per ogni Paese» e questa può realizzarsi solo attraverso il perdono. «La vera lotta per la liberazione sarà definitivamente vinta solo quando sarà conquistata la pace del cuore», ha ribadito Parolin. «Il futuro appartiene agli uomini e alle donne di pace».

L'omelia si è conclusa con l'affidamento a Maria di sé al servizio dei più deboli, là dove «la violenza mostra il suo volto peggiore». Il cardinale ha ricordato anche i vescovi, i sacerdoti e i religiosi che continuano la loro missione pastorale nel Paese, «così come tanti uomini e donne di buona volontà che, nelle loro diverse responsabilità, hanno compreso che seguire il Risorto significa operare senza sosta per la pace, dimenticando spesso se stessi».

Messaggio del Dicastero per il dialogo interreligioso in occasione della festa del Vesak 2026

Buddisti e cristiani per una pace «disarmata e disarmante»

«Buddisti e cristiani per una pace «disarmata e disarmante» è il tema del messaggio del Dicastero per il Dialogo interreligioso ai buddisti di tutto il mondo in occasione dell'annuale festa del Vesak, che commemora i principali avvenimenti della vita di Buddha. Pubblichiamo una traduzione del messaggio in lingua inglese, datato 1° maggio e diffuso oggi, lunedì 11, a firma del cardinale prefetto George Jacob Kookavakad e del segretario monsignor Indunil Janakarathne Kodithuwakku Kankamamalage.



Cari amici buddisti, come negli anni scorsi, siamo lieti di porgervi i nostri più cordiali saluti e auguri in occasione della gioiosa celebrazione del Vesak. Questa festa solenne – che commemora la nascita, l'illuminazione e il transito del Buddha – è un invito a rinnovare il cammino della saggezza, della compassione e della pace.

La pace non è semplicemente l'assenza della guerra, ma un dono che cerca di dimorare nel cuore umano: una presenza silenziosa eppure potente, che illumina e trasforma. Come ha osservato Papa Leone XIV: «La pace esiste; vuole abitare in noi. Ha il potere gentile di illuminare e ampliare la nostra comprensione; resiste e supera la violenza. La pace è un respiro dell'eterno: mentre al male gridiamo "Basta!", alla pace sussurriamo "Per sempre"» (Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2026). Anche quando appare fragile – come una fiammella minacciata dalle tempeste dell'odio e della paura – la pace deve essere protetta e coltivata. È questa

la pace a cui siamo chiamati: una pace non armata e disarmante, che non si affida alla forza, ma sgorga dalla verità, dalla compassione e dalla fiducia reciproca.

Nel nostro tempo, tuttavia, non possiamo ignorare le ombre che gravano sul mondo. Le guerre, la violenza, il crescente nazionalismo etno-religioso e la strumentalizzazione della religione continuano a ferire la nostra comune umanità. In un mondo che appare sempre più fragile e talvolta segnato da un preoccupante senso di regressione, il richiamo alla pace diventa sempre più urgente. È qui che le nostre tradizioni spirituali possono offrire un contributo vitale. La bontà è davvero disarmante: spezza il ciclo del sospetto e apre sentieri dove sembrava non ce ne fossero. Nelle loro espressioni più autentiche, le nostre tradizioni ci invitano a purificare i nostri cuori dall'ostilità, a trascendere i confini e a riconoscerci come membri di un'unica famiglia umana.

In questa luce, gli insegnamenti del Buddha offrono un percorso illuminante. Il Bud-

dha insegna: «L'odio non è mai placato dall'odio; solo con il non-odio l'odio viene placato. Questa è una legge eterna» (Dhammapada 5). E ancora: «Nessuno inganni un altro né disprezzi alcun essere... Nessuno per ira o per malevolenza desideri il male a un altro» (Sutta Nipata 1, 8 - Metta Sutta). Per i cristiani, Gesù chiama i suoi discepoli ad «amare i propri nemici e pregare per coloro che li perseguivano» (Matteo 5, 44) e proclama: «Beati gli operatori di pace» (Matteo 5, 9). Entrambe le tradizioni convergono nell'indicare una pace vissuta – una pace che disarmi i cuori prima di disarmare le mani.

Un tale cammino richiede più che semplici parole; esige una conversione degli atteggiamenti e un impegno in azioni concrete. I responsabili religiosi sono chiamati a essere autentici partner nel dialogo e veri artefici di riconciliazione. Insieme a tutti i credenti, siamo invitati a diventare artigiani di pace – non osservatori passivi, ma testimoni coraggiosi capaci di favorire l'incontro, sanare le fe-

rite e ricostruire la fiducia.

Come cittadini e credenti, condividiamo la responsabilità di promuovere la pace, sfidare l'ingiustizia, e sollecitare coloro che detengono il potere a non alimentare le divisioni, ma a perseguire il dialogo anziché lo scontro. Dobbiamo anche guardarci dal diventare complici attraverso il silenzio o la paura. Ogni comunità è dunque chiamata a crescere come luogo in cui l'ostilità viene superata attraverso l'incontro, ove la giustizia viene praticata e il perdono custodito come un tesoro.

Coltivare una pace non armata e disarmante significa anche alimentarne le sorgenti più profonde: la preghiera, la contemplazione e la trasformazione interiore. È una pace vissuta quotidianamente – nei gesti di gentilezza, nella pazienza, nel rifiuto dell'odio e della vendetta, e nel coraggio di sperare. Perché la pace non è un'illusione o un ideale lontano; è una possibilità reale, già posta a nostra portata, che attende di essere accolta e condivisa.

In questo spirito, rinnoviamo la nostra speranza che, attraverso il nostro impegno comune, buddhisti e cristiani possano diventare sempre più testimoni di questa pace disarmante – una pace che sana le ferite, risana le relazioni e apre nuovi orizzonti per l'umanità.

Possa la vostra celebrazione del Vesak essere colma di serenità e gioia, e possa ispirare tutti noi a camminare insieme su questo sentiero.

Vi auguriamo una celebrazione del Vesak ricca di benedizioni e fruttuosa!

Nella cattedrale del vicariato apostolico di Istanbul celebrata una messa per il primo anniversario dell'elezione di Leone XIV

Uniti nella gioia «per il nostro caro fratello in Cristo»

L'omelia del patriarca ecumenico Bartolomeo

di SIMONE CALEFFI

«Un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza: un cammello passa nella cruna di un ago». Questa frase di don Lorenzo Milani, pronunciata poco prima di morire nel 1967 e che cita il paradosso evangelico di Matteo, 19, 24, riassume bene quanto accaduto nella cattedrale del vicariato apostolico di Istanbul nel tardo pomeriggio di sabato 9 maggio. Poco dopo le ore 18 (le 17 in Italia) dalla sacrestia si è avviata una lunga processione di ministri verso l'altare per la celebrazione eucaristica, nel primo anniversario dell'elezione di

letture in francese e turco, preghiere dei fedeli in italiano, spagnolo e altre lingue, segno di una presenza internazionale a questo evento che si è poi concluso con una fotografia e un banchetto, occasione per fare conoscenza con le tante persone che compongono questo mosaico ecclesiale. Davvero non stona sulla facciata della cattedrale, dedicata allo Spirito Santo, la raffigurazione della Pentecoste. L'omelia di Bartolomeo I è iniziata, infatti, con il tipico saluto orientale del tempo di Pasqua, «Cristo è risorto», al quale hanno risposto tutti all'unisono: «È veramente risorto».

Continuando in inglese, Bartolomeo ha espresso la sua particolare gioia di «unirsi alla comunità cattolica romana a Istanbul per commemorare il primo anniversario dell'elezione di Sua Santità Papa Leone XIV, nostro caro fratello in Cristo». Immediatamente dopo ha ricordato Papa Francesco, «per il quale continuiamo a pregare», concludendo con l'auspicio che «la sua memoria sia eterna».

Riguardo alla storia recente il patriarca ha detto che «possiamo solo ringraziare Dio per il riavvicinamento profondo che continua a ispirare le nostre due Chiese sorelle di Roma e Costantinopoli». Come già gli ultimi pontefici, Bartolomeo ha definito «irreversibile» il cammino «che iniziò nel 1964 con il profetico incontro fra Papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico Atenagora». Ha poi ricordato il recente viaggio apostolico di Leone XIV per il diciassettesimo centenario del primo Concilio di Nicea, proprio in occasione della festa «patronale» del protettore di Costantinopoli, l'apostolo sant'Andrea. Sul cammino ecumenico ha esplicitato il concetto che gli sforzi delle due Chiese sorelle non sono un proforma né vani, ma tendono a restaurare un'unità che a oggi non si è raggiunta ma che non deve essere considerata una chimera: l'ecumenismo deve essere l'orizzonte di vita per cattolici e ortodossi.

Questa memorabile giornata è terminata con la preghiera della Compieta alla quale si è aggiunta da lontano l'eco del canto del muezzin, quasi ad aprire il dialogo ecumenico a quello interreligioso, a far sentire sempre più tutti gli uomini e le donne fratelli in umanità e credenti nell'unico Dio.



Leone XIV, avvenuta l'8 maggio 2025. Alla messa – organizzata dal vicario apostolico di Istanbul, monsignor Massimiliano Paliniuro, presieduta dal nunzio apostolico in Türkiye, in Azerbaigian e in Turkmenistan, arcivescovo Marek Solczyński, celebrata da diversi ordinari latini e non e da una quindicina di presbiteri – è stato invitato a tenere l'omelia il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, attorniato da rappresentanti di altri patriarcati ortodossi e da alcuni ministri del suo seguito.

Potrebbe sembrare una normale celebrazione, eppure risulta sempre toccante la partecipazione all'eucaristia cattolica di clero e fedeli di altre Chiese. Tutto ciò si trasforma in un grande momento di prova per il cammino ecumenico, almeno per quanto riguarda le relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. Il rito già di per se stesso risulta dalla composizione delle diverse lingue in cui si esprime la cristianità in terra di Türkiye. Canti in latino e nelle altre lingue vernacolari, ordinario della messa in inglese,



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Kamil El-Tayeb Idris, Primo Ministro del Sudan, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Josef Grünwidl, Arcivescovo Metropolita di Wien (Austria);

– Henryk Mieczysław Jagodziński, Arcivescovo titolare di Limosano, Nunzio Apostolico in Sud Africa, Lesotho, Namibia, eSwatini e Botswana;

– Luis Mariano Montemayor, Arcivescovo titolare di Illici, Nunzio Apostolico in Irlanda.

Il Santo Padre ha stabilito la conclusione del mandato di Sua Eccellenza Monsignor Anthony Randazzo come Amministratore Apostoli-

co «ad nutum Sanctae Sedis» dell'Ordinariato personale di «Our Lady of the Southern Cross» (Australia), a seguito della sua nomina a Prefetto del Dicastero per i Testi Legislativi.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dell'Ordinariato personale di «Our Lady of the Southern Cross» (Australia) Sua Eccellenza Monsignor Steven Joseph Lopes, Vescovo Ordinario dell'Ordinariato personale di «The Chair of Saint Peter» (Stati Uniti e Canada).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico di Rundu (Namibia) il Reverendo Linus Ngenomesho, O.M.I., finora Amministratore Apostolico della medesima Circonscrizione.

Nomina episcopale in Namibia

Linus Ngenomesho vicario apostolico di Rundu

Nato il 22 agosto 1969 ad Omatando, arcidiocesi di Windhoek, ha studiato Filosofia e Teologia presso il St. Joseph's Oblates Scolasticate di Ceder, in Sud Africa. Ordinato sacerdote il 26 gennaio 2002 per la congregazione degli Oblati di Maria Immacolata (Omi), è stato: vicario parrocchiale a Gobabis, arcidiocesi di Windhoek, e assistente maestro dei novizi presso la Omi Formation House di Dabra (2002-2004); consigliere provinciale Omi della provincia di Namibia (2003-2009); direttore della Omi Formation House e parroco di St. Bonifacio a Windhoek (2004-2008); decano del decanato di Windhoek (2004-2008); membro del Collegio dei consultori dell'arcidiocesi di Windhoek (2004-2020); parroco di St. Peter Claver a Ukahandja (2009-2010); superiore provinciale degli Oblati di Maria Immacolata della provincia di Namibia e presidente della regione Omi per Africa e Madagascar (2010-2016); segretario generale della Conferenza episcopale di Namibia (2016-2020); finora, amministratore apostolico del vicariato apostolico di Rundu (dal 2020).

Messa dell'arcivescovo Gallagher a Cabo Verde per il 50° anniversario delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede

La vera pace nasce dalla fraternità Solo in Dio l'uomo è sicuro

di LORENA LEONARDI

Per ottenere la «vera pace» di cui il mondo ha un «disperato bisogno», occorre ricordare che si è figli dello stesso Padre e fratelli nell'umanità: «È falsa l'idea che saremo più sicuri quanto più saremo armati», perché «solo nella potenza di Dio possiamo essere veramente sicuri». Lo ha evidenziato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, nella messa celebrata ieri, domenica 10 maggio, nella chiesa di Nossa Senhora da Graça, a Praia, a Cabo Verde. Il presule si trova in visita nella Repubblica insulare africana fino al 14 maggio, in occasione del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche.

Ripercorrendo la storia dei rapporti tra Cabo Verde e Santa Sede, all'omelia il presule ha ricordato l'accordo bilaterale firmato nel 2013 a suggello di una «lunga collaborazione» tra Stato e Chiesa locale, oggi particolarmente visibile nell'ambito dell'educazione e dell'assistenza sociale, anche se «i negoziati in corso per la sua piena applicazione contribuiranno certamente a



rafforzare ulteriormente lo status e la presenza della Chiesa nella società capoverdiana», ha rimarcato.

Gallagher ha ribadito il diritto-dovere della Chiesa a «esprimere un giudizio morale quando sono in gioco i diritti fondamentali e la dignità della persona», anche alla luce del «contributo significativo» offerto allo sviluppo della nazione non solo negli ultimi

decenni, ma da secoli, «poiché la diocesi di Santiago de Cabo Verde celebrerà molto presto 500 anni».

Il celebrante ha citato quindi le «numerosissime opere di carità» con cui la Chiesa «si prende cura dei più vulnerabili» nel solco della missione di Cristo e della «buona notizia della dignità di ogni persona, in particolare dei poveri». Una missione attuabile nella «libertà garantita dallo Stato», ha aggiunto, esprimendo «sincera gratitudine» alle autorità del Paese per la «buona collaborazione» a beneficio dell'intera società locale.

Ha messo in luce inoltre come quelli tra i due Stati siano «legami duraturi», segnati da «rispetto reciproco» e garantiti da «una collaborazione efficace»: fine ultimo rimane «il servizio della persona umana, affinché possa esercitare pienamente i propri diritti e adempiere adeguatamente ai propri doveri».

Commentando la lettura del giorno, tratta dal Vangelo di Giovanni (14, 15-2) sul discorso di Gesù ai suoi discepoli durante l'Ultima Cena, Gallagher ha sottolineato come l'amore generi amore e l'osservanza dei comandamenti sia la risposta all'amore gratuito di Dio, che si riversa «su di noi indipendentemente da fragilità, mancanze e peccati». Allo stesso modo, ha proseguito, «l'amore di Dio ci unisce in un vincolo di fedeltà, amicizia e comunione», e parafrasando il dottore della Chiesa san John Henry Newman, Gallagher ha concluso che «Dio è amore e ci ha creati a sua immagine e somiglianza; perciò, amare è parte integrante della nostra natura».

A tale amore la Chiesa risponde «attraverso la sua missione, prima di tutto mediante l'annuncio della verità del Vangelo e poi con la sua azione», specie «nei campi dell'educazione, della sanità e del servizio sociale», ha continuato il presule, e «non per ottenere vantaggi temporali», ha chiarito, ma «a beneficio di tutta l'umanità». Ecco che, preoccupata dello «sviluppo umano integrale», la Chiesa insegna il principio della «destinazione universale» dei beni e ribadisce il diritto di ciascuno ad accedere ai «beni necessari al proprio sviluppo»: non una «concessione» bensì un «diritto naturale, radicato nella dignità umana, che precede ogni ordinamento giuridico», il cui esercizio richiede un ordine «giusto, fondato su norme condivise a livello nazionale e internazionale».

Se nella creazione e nell'incarnazione «Dio ha rivelato il suo amore», nella morte e risurrezione di Cristo ne ha dato «la prova suprema»: chiamati a vivere nell'amore, questo si manifesta concretamente nell'obbedienza. E se il Signore non ha mai parlato di una vita «senza sfide e difficoltà», ha anche assicurato che «non ci lascerà soli né orfani» e ha promesso il dono della pace, che «non è semplice assenza di conflitti o problemi, ma – ha concluso Gallagher – pienezza di vita e di bene».

L'opera missionaria a Città del Messico delle oblate del Santissimo Redentore

Una presenza quotidiana per dare dignità alle donne sopravvissute allo sfruttamento

di SUSY VERA

Per le strade di Città del Messico, una metropoli segnata da profondi contrasti, disuguaglianze, povertà, emarginazione e violenza strutturale colpiscono ampie fasce della popolazione. Tra i tanti gruppi vulnerabili che camminano per le sue strade, si trova quello delle donne che, per varie circostanze della vita, sono vittime della prostituzione. Dietro ognuna di queste donne ci sono storie complesse, spesso segnate da violenza, abbandono, mancanza di opportunità ed esclusione fin dalla tenera età.

Di fronte a questa realtà, le suore oblate del Santissimo Redentore escono ogni giorno per le strade, anche di notte, assumendosi i rischi che questa missione comporta. Il loro compito è di stare accanto, ascoltare, accompagnare e offrire una presenza che dona dignità. Il loro sguardo non giudica né interroga il passato; riconosce la persona e la sua dignità.

È in questo contesto che Lucia Herrerías, missionaria della Frater-

come Dio parla loro attraverso la sua Parola, e dà loro speranza; quando vanno via si sentono molto amate da Lui».

Lucia racconta un'esperienza particolarmente significativa che illumina questo percorso. «Una volta, durante un ritiro in preparazione al Natale, ho letto ad alta voce e aiutato una donna che non sapeva leggere a orientarsi nel testo. Alla fine le chiesi cosa avesse visto o provato stando davanti alla porta di Betlemme. Mi ha risposto di aver visto la Madonna che le consegnava il Bambino e le diceva che le voleva molto bene». Questa esperienza ricorda le parole di Gesù quando afferma che le prostitute e i pubblicani precederanno molti nel Regno dei cieli. «Parecchie hanno avuto fin da giovani una vita molto dura, perché a volte sono stati gli stessi genitori o i nonni a costringerle a prostituirsi fin dall'adolescenza».

Suor Lucia sottolinea anche l'importanza del linguaggio e dello sguardo. «Mi sembra importante sottolineare che le sorelle si riferiscono a loro non come prostitute o



rità missionaria Verbum Dei, è stata invitata a collaborare con le suore oblate per condividere la Parola di Dio con queste donne.

«Quando sono stata invitata a collaborare con le oblate del Santissimo Redentore nell'apostolato che svolgono con le donne vittime della prostituzione, sono stata attratta dalla possibilità di condividere la Parola di Dio con i più poveri dei poveri... Con le più povere tra le povere».

La sua testimonianza conferma qualcosa di essenziale: anche in mezzo a situazioni profondamente dure, il cuore umano rimane aperto a Dio.

«Sono rimasta colpita fin dal primo momento dall'apertura e dalla sensibilità che queste donne hanno verso la Parola di Dio. Come captano la misericordia di Dio e la sua vicinanza, in mezzo alla situazione così dura in cui vivono».

Le religiose si avvicinano a queste donne nei luoghi in cui lavorano e le invitano ad attività in cui ricevono formazione umana, alfabetizzazione, assistenza sanitaria, accompagnamento psicologico e formazione nella fede.

«Ognuna di loro sta facendo il proprio percorso personale. Alcune riescono a formarsi e a trovare altre forme di vita, per altre è più difficile, ma in ogni momento trovano nelle suore oblate un luogo di accoglienza e di aiuto, dove imparano a scoprire la loro dignità come persone e come donne, e a prendere le proprie decisioni».

In questo processo, la Parola di Dio diventa una fonte di speranza e di guarigione interiore. «Mi impressiona e mi edifica constatare

a schiave del sesso, ma come a donne in situazione di prostituzione. La prostituzione non è qualcosa che sono, ma una situazione in cui si trovano e da cui possono uscire, anche se la strada è lunga e difficile. In questo cammino, imparare a pregare e scoprire come Dio parla loro attraverso la sua Parola è una forza e un impulso per continuare a camminare verso la loro libertà».

Il lavoro congiunto delle missionarie oblate e di suor Lucia Herrerías è una testimonianza vivente di ciò che significa una Chiesa in uscita. Una Chiesa che non aspetta in spazi sicuri, ma rischia camminando nelle periferie umane. Una Chiesa che crede che la misericordia sia un'esperienza concreta che si incarna in gesti, parole e sguardi. Lo sguardo che trasforma non è ingenuo. Non nega la durezza della realtà né romantizza la sofferenza. È uno sguardo che riconosce il dolore, ma non vi rimane intrappolato. È uno sguardo che vede possibilità dove gli altri vedono solo fallimenti. È, in definitiva, lo sguardo di Gesù, che ancora oggi percorre le strade attraverso chi osa guardare come Lui guarda. Oggi, più che mai, la nostra società ha bisogno di imparare questo sguardo. Uno sguardo che non riduca le persone al loro passato, ai loro errori o alle loro circostanze. Uno sguardo che riconosca la dignità anche là dove sembra essere stata cancellata. Uno sguardo che trasformi non solo chi è guardato, ma anche chi osa guardare dal punto di vista del cuore di Dio.

#sistersproject

Publicato il Bilancio 2025 dell'Istituto per le Opere di Religione

51 milioni di euro di utile

Dividendo di 24,3 milioni per la carità del Papa

L'Istituto per le Opere di Religione (Ior) ha pubblicato la XIV edizione del Rapporto annuale contenente il Bilancio d'esercizio 2025, in cui dai risultati economici e patrimoniali si conferma la solidità e il percorso di crescita costante, con un utile netto attestato a 51 milioni di euro. Una crescita del 55,5% rispetto al 2024 che segna il record degli ultimi dieci anni, evidenzia un comunicato diffuso oggi dallo stesso Ior, nel quale si sottolinea che, alla luce della solidità dei dati finanziari del Bilancio d'esercizio 2025 e a fronte delle esigenze di patrimonializzazione, la Commissione cardinalizia ha deliberato la distribuzione al Papa di un dividendo pari a 24,3 milioni di euro, in crescita del 76,1% rispetto al 2024, «in coerenza con la missione dell'Istituto a sostegno delle opere di religione e di carità».

Più nel dettaglio, nel 2025 l'Istituto ha conseguito i seguenti risultati: 51 milioni di Euro (€) di utile netto, in crescita del 55,5% rispetto al 2024; margine di interesse pari a 32,3 milioni €, in crescita rispetto a 29,4 milioni di € nel 2024; margine commissionale pari a 26,2 milioni di €, in linea con l'anno precedente; margine di intermediazione pari a 66,3 milioni di €, in crescita rispetto a 51,5 milioni di € dell'anno precedente; tier 1 ratio pari a 71,9%, in aumento del 3,5% rispetto al 2024, per una generale diminuzione dei rischi e un incremento del patrimonio; 5,9 miliardi di € di raccolta complessiva (depositi, conti correnti, gestioni patrimoniali e titoli in custodia) gestita dall'Istituto rispetto ai 5,7 miliardi di € del 2024; 815,3 milioni di € di patrimonio netto, in crescita di 83,4 milioni di € rispetto al 2024.

La significativa crescita dell'utile netto è principalmente riconducibile al miglioramento dei risultati operativi, conseguente a una gestione attiva e disciplinata dei portafogli e alle condizioni favorevoli di mercato. Tale andamento ha de-

terminato un rilevante incremento della redditività complessiva, ulteriormente sostenuta dalla variazione positiva delle riserve relative al Fondo Pensione.

In piena coerenza con la Dottrina sociale della Chiesa, l'Istituto ha continuato a offrire una gamma di prodotti ben diversificata. La raccolta complessiva ha raggiunto, al 31 dicembre 2025, i 5,9 miliardi di €, in crescita di circa il 3% rispetto all'anno precedente.

In tale contesto, si è ulteriormente consolidata la relazione con le congregazioni religiose e con i clienti vaticani.

Nel corso degli anni si sono registrati miglioramenti anche sotto il profilo degli indicatori non finanziari: attraverso un programma continuativo di investimenti nelle infrastrutture operative e tecnologiche, lo Ior ha rafforzato in modo significativo l'efficienza dei propri processi e la qualità complessiva dei servizi offerti alla clientela. In questo contesto, l'Istituto ha introdotto il servizio di online banking, ampliando i canali di accesso e garantendo modalità di operatività più semplici, sicure e immediate.

Il bilancio ha ottenuto una relazione «senza rilievi» dalla società di revisione contabile Deloitte & Touche; il 28 aprile scorso è stato approvato all'unanimità dal Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto e, come da Statuto, trasmesso alla Commissione cardinalizia. A conferma del proprio costante impegno nel promuovere una finanza responsabile, trasparente e coerente con la propria missione, a febbraio 2026, lo Ior, in collaborazione con Morningstar, ha promosso due nuovi indici azionari.

Infine, come già comunicato il 25 marzo scorso, Jean-Baptiste de Franssu ha concluso il proprio mandato con l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2025, e François Pauly è entrato in carica quale nuovo presidente.

«Inaccettabile» secondo Washington la risposta iraniana al piano Usa per la pace

CONTINUA DA PAGINA 1

contestualmente alla revoca da parte degli Stati Uniti del blocco imposto su navi e porti iraniani. Le questioni nucleari sarebbero negoziate nei successivi 30 giorni dalla firma del memorandum, con Teheran che punterebbe a diluire parte del proprio uranio altamente arricchito, trasferendo la parte residua in un Paese terzo. Richieste inoltre garanzie affinché l'uranio trasferito possa essere restituito nel caso in cui i negoziati dovessero fallire o gli Stati Uniti dovessero ritirarsi dall'accordo in una fase successiva. Espressa poi la disponibilità a sospendere l'arricchimento dell'uranio, ma per un periodo più breve rispetto alla moratoria ventennale proposta dagli Stati Uniti, mentre risulterebbe respinta invece l'ipotesi di smantellare le strutture nucleari.

Washington aveva presentato la proposta ai mediatori di



Islamabad mercoledì scorso, puntando sul memorandum in 14 punti che includeva i piani di un mese di negoziati per giungere a una pace duratura. Ora la questione iraniana sembra destinata ad accompagnare Trump nel suo imminente viaggio in Cina, mentre i prezzi del petrolio hanno subito un'impennata nelle ultime contrattazioni, con il Brent – l'indice di riferimento europeo per la determinazione del prezzo del greggio – vicino a quota 105

dollari e il Wti, riferimento statunitense, che sfiora i 100 dollari al barile.

La guerra «non è finita, perché c'è ancora materiale nucleare, l'uranio arricchito, che deve essere portato fuori dall'Iran», ha dichiarato intanto il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, in un'intervista alla Cbs, trasmessa dopo un colloquio telefonico dello stesso primo ministro israeliano col presidente Trump. Ci sono «siti di arricchimento che

devono essere smantellati», ha aggiunto Netanyahu. La tensione è poi tornata a salire nel Golfo, nel pieno della crisi sullo Stretto di Hormuz. Emirati Arabi Uniti e Kuwait hanno segnalato l'avvicinamento di droni, mentre il Qatar ha riferito che un velivolo senza pilota ha colpito una nave mercantile al largo delle sue coste. Via libera dei Pasdaran, invece, a una petroliera con a bordo greggio iracheno e diretta al porto vietnamita di Nghi Son.

Al contempo, oltre 20 navi da guerra americane continuano ad attuare il blocco navale sui porti iraniani, ha riferito il Comandato militare centrale americano (Centcom).

Proprio lo stallo su Hormuz sarà al centro domani di una riunione in videoconferenza, copresieduta da Francia e Regno Unito, dei ministri della Difesa dei Paesi resisi disponibili a contribuire a una missione per la sicurezza dello Stretto. Al centro dell'incontro, ha fatto sapere il governo britannico, i «contributi militari» di ciascuna nazione.

La tensione resta alta pure sul fronte libanese, dove si registrano nuovi attacchi israeliani nel sud del Paese dei cedri contro postazioni Hezbollah. I media locali riferiscono di un raid aereo sulla città di Abba, che ha causato stamani due morti e cinque feriti. Operazioni militari israeliane sono state segnalate pure a Kfar Remman: qui, secondo Al Jazeera, gli attacchi avrebbero avuto inizio prima dell'emissione di avvisi di evacuazione alla popolazione.

Sui colloqui tra Israele e Libano, in corso a Washington con la mediazione degli Stati Uniti, è intanto intervenuto il primo ministro libanese, Nawaf Salam. In un'intervista ad Al Arabiya, ha spiegato che Beirut sostiene «la pace, ma questa pace ha delle condizioni»: un cessate-il-fuoco, il ritiro completo di Israele dal Paese dei cedri e il rilascio dei prigionieri libanesi detenuti nelle carceri israeliane.

A colloquio con Massimo Andreoni ordinario di malattie infettive a Tor Vergata Hantavirus: contagio limitato ma monitoraggio globale necessario

di DAVIDE DIONISI

È balzata agli onori della cronaca nelle ultime settimane a causa di un focolaio scoppiato a bordo di una nave da crociera e in brevissimo tempo la vicenda dell'Hantavirus (Andes virus) è diventata caso sanitario internazionale. Tutto è iniziato a Ushuaia, in Argentina. Prima di imbarcarsi il primo aprile scorso, alcuni passeggeri avrebbero partecipato ad un'escursione di birdwatching in aree boschive della Patagonia. È qui che il virus avrebbe fatto il «salto» dagli escrementi di roditori selvatici all'uomo. Intanto a Tenerife si sono concluse le procedure di sbarco del natante e, parallelamente, sono stati attivati aerei speciali al fine di garantire il rimpatrio di tutto il personale e dei viaggiatori.

«Dal punto di vista scientifico, non emergono elementi di particolare novità rispetto a quanto già noto su questo virus. Sappiamo che nel 2025, in Sud America, sono stati registrati 229 casi con 59 decessi, il che attesta un tasso di letalità di circa il 25%», rileva Massimo Andreoni, professore ordinario di malattie infettive presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, specialista in medicina interna e in malattie infettive e tropicali. In merito alla valutazione scientifica del focolaio, Andreoni spiega: «Il fatto che non si siano sviluppati focolai epidemici rilevanti è un segnale rassicurante. Come noto, il virus si tra-

smette solitamente dai piccoli roditori all'uomo; sebbene esista la possibilità di contagio interumano per via respiratoria, questa capacità è molto ridotta e tende a generare focolai estremamente circoscritti. Nel caso specifico del focolaio scoppiato a bordo di una nave – continua – ovvero un ambiente chiuso dove le persone vivono in stretto contatto, la diffusione è stata leggermente più probabile rispetto alla norma. Tuttavia, l'evento resterà con ogni probabilità contenuto: potrebbero verificarsi ulteriori casi isolati, ma è difficile ipotizzare un'evoluzione epidemica o pandemica».

Quanto alle differenze strutturali con il Sars-CoV-2, il direttore dell'unità operativa complessa di malattie infettive e presidente del comitato per le infezioni correlate all'assistenza del Policlinico Tor Vergata di Roma, si è detto in linea con la valutazione del direttore dell'Oms secondo cui non siamo di fronte a un nuovo Covid. «Esistono differenze strutturali profonde tra i due virus – indica – Sars-CoV-2 e influenza possiedono un'altissima trasmissibilità respiratoria. Nelle fasi più acute, un singolo caso di Covid-19 poteva generare fino a 16 nuovi. La capacità di diffusione interumana dell'Andes virus (Hantavirus) è estremamente limitata. Sebbene sia necessario monitorare i contatti delle persone che erano a bordo della nave e che si sono spostate in varie parti del mondo, le attuali procedure di tracciamento offrono ottime garanzie. La possibilità di una diffusione su larga scala rimane, dunque, molto modesta». Ma quali sono i rischi globali, al di là dei numeri contenuti? «In un mondo interconnesso, qualsiasi infezione, anche se originata in aree remote, può raggiungere ogni angolo del pianeta in tempi rapidissimi», chiarisce Andreoni, aggiungendo che «il contatto sempre più frequente tra uomo e animali selvatici facilita il passaggio di virus che altrimenti non colpirebbero la nostra specie. Il vero rischio scientifico risiede nella mutazione: durante il passaggio da animale a uomo, o nei successivi contagi tra umani, il virus potrebbe modificarsi e acquisire una maggiore trasmissibilità interumana. È proprio questo potenziale adattamento a scatenare epidemie o pandemie. Per tale ragione, questi fenomeni vanno osservati con estrema cautela, mantenendo alta l'attenzione sulla gestione del contatto con la fauna selvatica».

Quelli che restano

CONTINUA DA PAGINA 1

Sokhna osserva la sorella Coumba (a sinistra, nella foto) scrivere su una lavagna fuori dalla loro casa a Mbour, città sulla costa del Senegal a sud di Dakar. Le due sorelle hanno perso il padre nel 2022, quando la piroga su cui viaggiava si è capovolta mentre cercava di arrivare in Europa attraverso la rotta atlantica. Quello che dall'Africa occidentale conduce verso le isole Canarie è, infatti, uno dei percorsi migratori più pericolosi, lungo il quale sono morte quasi diecimila persone nel 2024, secondo l'ong Caminando Fronteras.

La disoccupazione e le precarie condizioni di lavoro, soprattutto tra i giovani, generano disperazione e spingono molti a emigrare e ad affrontare situazioni pericolose, che li portano a morire in mare o a scomparire inghiottiti nelle prigioni di alcuni dei Paesi di transito. Per questo nel 2020 a Mbour è nata l'associazione Collectif des victimes de l'émigration au Sénégal (Coves), proprio su impulso delle famiglie di persone scomparse. A motivarle, «la volontà di unirsi nella ricerca dei propri cari e di dare voce a chi vive le conseguenze dirette dell'emigrazione forzata», si legge sul sito. Quando qualcuno scompare in mare, le famiglie si ritrovano sole e in preda a un profondo disagio emotivo, sociale ed economico. Coves organizza, dunque, attività di solidarietà e formazione, come laboratori per la produzione e la vendita di sapone, o azioni di solidarietà per riunire le famiglie nella loro ricerca di risposte.

Al fianco di «quelli che restano» senza i propri cari è attiva anche la Chiesa con la Delegazione diocesana per la migrazione (Ddm) Senegal, che ha personalità giuridica autonoma dal 2022, in seguito a un progetto sviluppato dal 2019 in collaborazione con la Ddm del Marocco. Oggi Ddm Senegal opera attraverso diversi programmi per prevenire, sostenere e costruire alternative per le persone che cercano un futuro migliore. A Mbour, insieme all'amministrazione locale, vengono promossi, per esempio, corsi di formazione sulle competenze di base e digitali e il sostegno all'imprenditorialità femminile, oltre a corsi di formazione professionale in settori tecnici (come elettricità, idraulica e pasticceria).

Per contrastare la disinformazione e la vulnerabilità che le persone affrontano quando lasciano le proprie case e intraprendono il viaggio migratorio, vengono, inoltre, sviluppate iniziative di sensibilizzazione, principalmente rivolte ai giovani e alle loro famiglie, all'interno delle comunità più a rischio di migrazione.

Ddm Senegal ha l'obiettivo di raggiungere diverse aree del Paese ed è per questo impegnata in un «Tour delle Regioni», in cui vengono portati in giro materiali e metodologie innovative per promuovere un processo decisio-

nale libero, sicuro e informato. Fondamentale poi il sostegno psicologico a coloro che hanno subito la perdita di un parente, che viene attuato attraverso il progetto «Nuovi orizzonti». «Ai processi di elaborazione del lutto – spiegano dall'organizzazione ecclesiale – integriamo l'esperienza della fede come elemento di resilienza che permette di connettersi con le comunità in un'area ancora fortemente stigmatizzata».

Nonostante i tentativi di sensibilizzazione, sono ancora tanti i migranti che intraprendono la rotta atlantica. Soltanto questa notte, a la largo de La Restinga, al sud dell'isola di El Hierro, la più piccola e lontana dell'arcipelago atlantico delle Canarie, un barcone con a bordo 125 persone di origini subsahariane è stato soccorso da una motovedetta del Salvataggio marittimo. Sul caicco viaggiavano 116 uomini, 3 donne e 6 minorenni, che sono stati poi condotti nel porto sicuro dell'isola. I nuovi arrivi si aggiungono agli sbarchi di almeno 316 migranti giunti nell'arcipelago spagnolo nell'Atlantico nel fine settimana a bordo di quattro imbarcazioni precarie, condotte dai mezzi del Salvataggio marittimo nei porti di Tenerife, Gran Canaria e Lanzarote (*beatrice quarrera*).

Putin parla di dialogo

CONTINUA DA PAGINA 1

di una soluzione diplomatica al conflitto. Nel quadro degli sforzi per mantenere aperti i canali negoziali, gli inviati speciali presidenziali statunitensi, Steve Witkoff e Jared Kushner, si recheranno presto a Mosca. Lo ha annunciato Yury Ušakov, consigliere del presidente russo per la politica estera, confermando l'esistenza di contatti tra Washington e il Cremlino nel tentativo di favorire una possibile ripresa del dialogo.

Nonostante il cessate-il-fuoco annunciato nei giorni scorsi, le ultime ore sono state segnate da nuove accuse reciproche tra Ucraina e Federazione Russa, che si imputano vicendevolmente attacchi contro obiettivi civili e violazioni lungo la linea del fronte. La giornata di ieri, la seconda dell'annunciata tregua, è stata caratterizzata da un'apparente riduzione dei raid aerei su larga scala, senza però che le ostilità cessassero davvero.

Secondo le autorità ucraine,



L'ex cancelliere tedesco Schröder con Putin nel 2005

nuovi attacchi russi nell'est del Paese hanno provocato almeno nove feriti. Nella regione di Dnipropetrovsk, droni russi hanno colpito diverse aree causando il ferimento di una bambina di tre anni e di un soccorritore di 23 anni. Fonti locali hanno riferito che il giovane faceva parte di una squadra di emergenza diretta verso il comune di Myrivska per prestare assistenza ai residenti quando il mezzo antincendio e di soccorso su cui viaggiava è stato

centrato da un drone russo.

Altri attacchi sono stati registrati nella regione meridionale di Kherson, dove quattro persone sono rimaste ferite, tra cui un diciannovenne e un dipendente del consiglio comunale di 53 anni. Nella vicina regione di Mykolaiv, le autorità locali hanno denunciato il ferimento di due civili in seguito a un attacco con droni contro un'automobile. Un ulteriore raid russo nella regione sudorientale di Zaporizhzhia ha invece ferito un uomo, secondo quanto riferito dal governatore locale.

Anche sul fronte russo si registrano vittime. Il governatore della regione di Belgorod, Vyacheslav Gladkov, ha dichiarato che attacchi ucraini nelle aree di confine hanno causato il ferimento di almeno quattro persone. Belgorod, situata a ridosso della frontiera con l'Ucraina, è da mesi uno dei territori russi più esposti ai raid e alle controffensive dell'esercito di Kyiv.

La lieve ripresa economica non basta: indigente il 68% delle famiglie

La povertà continua a colpire il Venezuela

di FRANCESCO CITTERICH

La ripresa economica del Venezuela continua a mostrare segnali fragili e insufficienti a invertire la rotta di una crisi sociale che dura ormai da oltre un decennio. Secondo l'ultima indagine nazionale sulle condizioni di vita, realizzata dall'Università Cattolica Andrés Bello (Ucab), il 68,5% delle famiglie venezuelane vive ancora in condizioni di indigenza, mentre il 31,7% si trova in una situazione di povertà estrema, con redditi incapaci di garantire persino l'accesso regolare al cibo.

Nonostante alcuni indicatori macroeconomici mostrino un lieve miglioramento rispetto agli anni più difficili della crisi, il Paese sudamericano resta segnato da profonde disuguaglianze e da gravi carenze strutturali. La povertà — che tiene conto non solo del reddito, ma anche dell'accesso a istruzione, sanità, alloggi, servizi pubblici e occupazione — colpisce infatti oltre la metà della popolazione, compromettendo il benessere collettivo e la possibilità di una reale ripresa sociale.

L'economia venezuelana ha attraversato una lunga recessione tra il 2014 e il 2022, periodo durante il quale il Prodotto interno lordo si è contratto di circa l'80%, accompagnato da una devastante fase di iperinflazione che ha eroso salari, risparmi e potere d'acquisto. Sebbene



negli ultimi anni l'inflazione abbia rallentato e alcuni settori abbiano registrato una moderata crescita, milioni di cittadini continuano a vivere in condizioni estremamente precarie.

Le difficoltà sono evidenti soprattutto nei servizi essenziali. L'accesso all'istruzione rimane fortemente compromesso: circa 1,2 milioni di bambini e adolescenti risultano fuori dal sistema scolastico, mentre molte scuole non dispongono di mense funzionanti o di infrastrutture adeguate. Anche il sistema sanitario soffre di carenze croniche di personale, medicinali e attrezzature. A questo si aggiungono i frequenti blackout elettrici e la scarsità di acqua potabile: soltanto

una minima parte della popolazione può contare su una fornitura continua di elettricità e acqua nelle proprie abitazioni.

Sul piano politico ed economico, la presidente ad interim Delcy Rodríguez, subentrata a Nicolás Maduro dopo la sua cattura da parte degli Stati Uniti il 3 gennaio 2026 a Caracas, ha annunciato un aumento del cosiddetto "reddito minimo globale" per i lavoratori, portandolo a 240 dollari mensili. Una cifra che, secondo numerosi analisti ed economisti, resta però molto lontana dai circa 700 dollari necessari per coprire il costo di un paniere alimentare di base destinato a una famiglia di cinque persone.

L'indagine dell'Ucab mette inoltre in evidenza gli effetti duraturi dell'emigrazione di massa che ha caratterizzato il Venezuela negli ultimi vent'anni. Circa otto milioni di persone hanno lasciato il Paese dall'inizio della crisi politico-economica, generando profonde trasformazioni demografiche e sociali.

Nonostante un lieve rallentamento dei flussi migratori, soltanto il 10% dei venezuelani residenti all'estero dichiara oggi di volere rientrare stabilmente nel Paese, segno di una fiducia ancora limitata nelle prospettive economiche e politiche del Venezuela.

Casa, occupazione, minori e disabili le priorità degli interventi

L'Ue lancia un piano contro indigenza ed esclusione sociale

di ANDREA WALTON

Oltre 92 milioni e mezzo di cittadini di Stati membri dell'Unione europea erano a rischio di povertà od esclusione sociale nel corso del 2025. Il dato allarmante, certificato dall'Ufficio statistico dell'Unione europea (Eurostat), evidenzia come il 20,9 per cento della popolazione del blocco comunitario abbia sperimentato lo scorso anno una condizione di precarietà economica, con le donne (21,9 per cento) ed i nuclei familiari con figli a carico (22,1 per cento) che risultano tra le categorie più colpite. La gravità della situazione ha spinto la Commissione europea ad intervenire lanciando un pacchetto che comprende il primo piano di lotta contro la povertà della storia dell'Unione.

L'obiettivo, fissato nel 2021, è quello di ridurre di almeno 15 milioni il numero di persone a rischio povertà od esclusione sociale entro il 2030 e di sradicare l'indigenza entro il 2050. Le tre sfide principali da affrontare sono l'accesso all'abitazione, la promozione del lavoro ed il sostegno ai bambini che vivono in condizioni di povertà, ma non manca un'attenzione speciale all'esclusione sociale delle persone con disabilità. Entro la fine dell'anno è prevista la creazione di una Coalizione contro la povertà e si prevede di coinvolgere attivamente gli indigenti nelle poli-



tiche promosse in loro favore. L'emergenza sociale della povertà infantile, che non si è ridotta negli ultimi 5 anni, risulta poi un fenomeno particolarmente preoccupante. Bruxelles prevede di elargire almeno 100 miliardi di euro nel bilancio 2028-2034 per il piano di lotta alla povertà. Tra i piani già in vigore all'interno dell'Unione europea c'è lo European social fund plus (Esf+). È un'iniziativa,

sanità, e di combattere l'esclusione sociale, in particolare modo quella dei bambini.

Nel 2022 l'Unione europea ha adottato delle regole per creare un quadro generale per i Paesi dell'Unione che faccia in modo che i lavoratori ricevano un salario minimo equo e garantisca uno stile di vita dignitoso. La normativa non ha, però, obbligato gli Stati membri ad istituire un salario minimo legalmente riconosciuto oppure a fissare un salario minimo valido all'interno dell'Unione. Le prerogative degli Stati membri impediscono a Bruxelles di assumere un ruolo più incisivo e la costringono a fare i conti con l'ineguaglianza presente all'interno del territorio comunitario. Le differenze di reddito tra gli Stati membri dell'Unione ed all'interno degli stessi Paesi incidono pesantemente su un'equa distribuzione della ricchezza generata dal blocco comunitario e mettono in luce la parzialità dei benefici derivanti dallo sviluppo economico comunitario.

La lotta contro la povertà è fondamentale per garantire un futuro più equo e sostenibile per tutti. Diversi elementi ostacolano, però, un efficace contrasto a questa devastante piaga sociale. Politiche redistributive inefficaci, opportunità di istruzione e lavorative non eguali per la totalità della popolazione e persino il cambiamento climatico, che colpisce alcuni territori

più duramente di altri, sono tra i fattori che contribuiscono a perpetuare il circolo vizioso dell'indigenza. In Occidente, dove le forme di povertà estrema sono più rare rispetto ad altre aree geografiche, l'indigenza può manifestarsi in forme più subdole e meno evidenti ma con gli stessi, devastanti, effetti sul benessere personale. La Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà, istituita nel 1992 dalle Nazioni Unite, rappresenta un monito per tutta la comunità internazionale per continuare ad impegnarsi per la dignità ed il benessere dei cittadini.

A Roma l'incontro del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa Annunciare il Vangelo, missione digitale

La Chiesa in Europa e la sua missione digitale. È stato questo il tema dell'incontro dei portavoce e degli addetti stampa delle conferenze episcopali d'Europa organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e ospitato, dal 5 al 7 maggio scorsi, dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Pontificia università della Santa Croce.

Ad aprire i lavori, è stato monsignor Gintaras Linas Grušas, arcivescovo di Vilnius e presidente del Ccee, che nel suo intervento ha spiegato come la comunicazione ecclesiale deve rimanere centrata sulla persona umana favorendo incontro, fiducia e comunione piuttosto che polarizzazione e divisione. In fondo, ha ricordato l'arcivescovo, il mondo digitale non è un universo parallelo ma un territorio reale abitato da persone reali con le loro domande, le loro ferite, le loro speranze e i loro desideri.

Di particolare importanza è stata anche la prima sessione di lavoro nella quale l'inter-

vento di monsignor Lucio Adrián Ruiz, segretario del Dicastero per la comunicazione, ha messo in luce il fatto che la missione digitale non consiste semplicemente nell'utilizzo della tecnologia o nella produzione di contenuti ma riguarda il modo in cui la Chiesa, oggi, annuncia il Vangelo. Perché, ha detto monsignor Ruiz, le persone vivono, comunicano e cercano senso anche negli spazi digitali. E la Chiesa è chiamata ad abitare questi ambienti con autenticità e significato.

Nel convegno è stato anche dato ampio spazio alla riflessione sull'impatto dell'intelligenza artificiale nella comunicazione ecclesiale e al confronto sulla gestione del social media da parte dei sacerdoti e sulla governance delle crisi comunicative che possono nascere all'interno dei vari contesti ecclesiali.

Il prossimo incontro dei portavoce e degli addetti stampa delle Conferenze episcopali d'Europa si svolgerà dal 5 al 7 maggio 2027 a Sofia, in Bulgaria.

DAL MONDO

Almeno 69 morti negli attacchi dei miliziani nell'est della Repubblica Democratica del Congo

Almeno 69 persone sono rimaste uccise nella provincia di Ituri, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, in un attacco attribuito a uomini armati affiliati alla milizia Codeco (Cooperative for the Development of Congo), che hanno preso di mira alcuni villaggi dell'area. Lo riferiscono fonti locali e di sicurezza. Da oltre trent'anni, la regione — ricca di risorse minerarie — è teatro di scontri tra diversi gruppi armati in lotta per il controllo delle miniere e di violenze intercomunitarie. In particolare, nella provincia di Ituri, al confine con Uganda e Sud Sudan, si contrappongono storicamente le comunità Hema e Lendu, protagoniste di un conflitto di lunga durata. La Codeco sostiene di rappresentare e proteggere gli interessi della popolazione Lendu, ma le sue azioni sono frequentemente associate a episodi di violenza contro civili e a un ulteriore deterioramento della situazione di sicurezza nella regione.

Colombia: il capo del gruppo armato illegale Acsn annuncia una tregua nel nord

Il comandante del gruppo armato Autodefensas conquistadoras de la Sierra Nevada (Acsn), Naín Andrés Pérez Toncel, ha annunciato una tregua nel dipartimento della Guajira, nel nord della Colombia. «Ho ascoltato l'appello del nostro presidente Gustavo Petro», ha dichiarato in un video, proponendo «davanti al governo e ai miei conterranei un cessate-il-fuoco totale in tutto il dipartimento». Pérez Toncel ha proposto l'avvio di trattative, garantendo la libertà di transito ai civili e il rispetto per la popolazione indigena Wayuu. «Le porte de La Guajira sono aperte per il dialogo di pace», ha aggiunto. Il messaggio giunge dopo la paralisi armata avviata nel mese di aprile. Il governo di Bogotá, che offre una cospicua ricompensa per la sua cattura, non ha ancora risposto.

Gaza: l'esercito israeliano uccide alcuni membri delle forze d'élite di Hamas

Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno ucciso ieri nella Striscia di Gaza alcuni membri delle forze d'élite Nukhba di Hamas. Lo riferisce il quotidiano «Times of Israel». Secondo l'esercito israeliano, essi sono stati identificati da truppe sul campo che hanno allertato l'aeronautica militare israeliana della loro presenza. In un incidente separato, avvenuto durante la notte tra sabato e domenica, le truppe israeliane hanno identificato e preso di mira in un attacco aereo altre due persone «che svolgevano attività sospette sul terreno nell'area della Linea Gialla». «Le truppe dell'Idf sotto il Comando meridionale — conclude la nota dell'esercito — rimangono schierate in conformità con l'accordo di cessate-il-fuoco e continueranno a operare per rimuovere qualsiasi minaccia immediata».

Messico: l'Onu rende omaggio alle madri che cercano i figli scomparsi

L'Ufficio delle Nazioni Unite per i Diritti umani (Ohchr) in Messico ha reso omaggio alle madri che cercano i propri cari scomparsi. In occasione della recente visita nel Paese, l'Alto commissario, Volker Türk, ha dichiarato che le sparizioni rappresentano una delle sfide più gravi e dolorose in Messico, causando una sofferenza inimmaginabile e prolungata per le famiglie. L'organismo Onu ha inoltre lodato il coraggio e la tenacia dei parenti delle persone scomparse e dei collettivi che si sono formati, in particolare quelli guidati da donne. Queste madri, viene sottolineato, non solo svolgono un ruolo fondamentale nelle attività di ricerca, ma contribuiscono anche a promuovere la responsabilità delle istituzioni e la richiesta di giustizia.

Per la cura della casa comune

Gli ultimi studi confermano il prezzo altissimo pagato dai Paesi più poveri

Il cambiamento climatico farà più morti della malaria

di LORENA CRISAFULLI

La crisi climatica non è democratica: a ribadirlo è uno studio del "Climate Impact Lab" dell'Università di Chicago, che sottolinea come gli effetti e le conseguenze sui cittadini del mondo non siano distribuiti in egual misura. A pagarne le spese sono, infatti, i Paesi più poveri: si stima che a causa della temperatura, ogni anno moriranno dieci volte più persone in quelli a basso reddito (circa 391.000) rispetto a quelli ad alto reddito (circa 39.000). «La probabilità che una persona muoia per via di un clima più caldo dipende dal luogo in cui vive - spiega il "Climate Impact Lab" -». Si prevede che le popolazioni più povere di oggi saranno le più colpite dal riscaldamento climatico, rendendo fondamentali gli investimenti nell'adattamento per le aree a basso reddito», dove purtroppo mancano spesso le risorse necessarie a ridurre la vulnerabilità. Gibuti, nell'Africa orientale, per esempio subirà un aumento dei decessi dovuti alla temperatura doppio rispetto al più ricco Kuwait, pur avendo un clima analogo.

Il rapporto diffuso di recente si basa sulle proiezioni storiche relative agli impatti dell'aumento della temperatura sulla mortalità, ricavate da dati localizzati provenienti

ti da tutto il mondo. «Questo rapporto mette in luce una delle ironie più crudeli del cambiamento climatico: si prevede che ucciderà milioni di persone nei Paesi che generalmente hanno fatto meno per provocarlo - afferma Michael Greenstone, co-fondatore del "Climate Impact Lab" e direttore della "Institute for Climate and Sustainable Growth and Energy Policy Institute" dell'Università di Chicago. Inoltre, i loro livelli di reddito relativamente bassi indicano che non sono ben preparati come le persone nei Paesi ricchi ad affrontare i nuovi rischi derivanti dal cambiamento climatico. In questo rapporto, abbiamo identificato le regioni del mondo in cui gli investimenti per l'adattamento climatico possono salvare il maggior numero di vite umane».

Il nuovo studio sottolinea la necessità di effettuare investimenti strategici per aiutare le persone e le comunità a salvare vite umane. È il primo di una serie che ha lo scopo di identificare dove e che tipo di investimenti sono necessari e più vantaggiosi per realizzare l'adattamento climatico. Il modo in cui quest'ultimo ridurrà la mortalità provocata dalle variazioni della temperatura dipenderà (e non poco) dalle scelte che i governi nazionali e locali (oltre che i cittadini) metteranno in campo. «Il

rapporto rivela chi trarrà il massimo vantaggio dagli investimenti mirati all'adattamento: le regioni in cui l'aumento della mortalità è più elevato sono anche quelle con poche risorse, capacità governative limitate e una storia debole nell'attrazione di investimenti privati internazionali - ha spiegato Tamara Carleton, responsabile della facoltà di ricerca per il "Climate Impact Lab" e professore assistente presso l'Università della California, Berkeley -. La posta in gioco è troppo alta perché il passato possa essere il prologo. Scegliere correttamente dove spendere i soldi limitati per gli adattamenti potrebbe avere un impatto enorme su chi vive e chi muore».

Un clima più caldo porterà come conseguenza a un aumento dei decessi dovuti al caldo estremo e a una riduzione di quelli causati dal freddo altrettanto estremo. Pertanto, le regioni più fredde sono destinate a registrare una diminuzione dei decessi, come nei Paesi della Scandinavia, dove il tasso di mortalità legato alla temperatura dovrebbe diminuire di oltre 70 decessi ogni 100.000 abitanti. Al contrario, nelle regioni più calde, come il Nord Africa, il Medio Oriente e l'Asia sud-occidentale, si assisterà probabilmente a un aumento dei casi di mortalità. Nella regione del Sahel, Paesi come Niger e Burkina Faso potrebbero



registrare incrementi superiori a 60 decessi ogni 100.000 abitanti, un valore più alto rispetto all'attuale tasso di mortalità provocato da malaria in Africa (52 decessi ogni 100.000). Nell'Asia sud-occidentale, si prevede che il Pakistan registrerà un aumento netto della mortalità di 51 decessi ogni 100.000 abitanti entro il 2050, un livello comparabile alle morti causate oggi dall'ictus nel Paese.

Un aumento della mortalità legata alla temperatura dovrebbe verificarsi anche nei centri urbani più densamente popolati del mondo: città calde e ricche come Phoenix e Madrid perderanno rispettivamente circa 600 e 525 vite in più ogni anno a causa del riscaldamento climatico, mentre Faisalabad, in Pakistan, assisterà alla perdita di circa 9.400 vite. A quanto pare, le città pakista-

ne saranno le più colpite con aumenti della mortalità legata alla temperatura superiori agli attuali tassi associati a tubercolosi, broncopneumonia cronica ostruttiva e ictus. Tra le città in cui si assisterà a un aumento dei decessi causati dalla temperatura figurano quelle pakistane: delle oltre 100.000 vite perse a livello globale, un terzo sarà proveniente da questo territorio.

Entro il 2050, la crescita del reddito prevista ridurrà l'impatto globale del cambiamento climatico sulla mortalità di circa 9 decessi ogni 100.000 abitanti, un valore equivalente all'eliminazione dei casi di suicidio a livello mondiale.

Le ricerche del "Climate Impact Lab" dimostrano, quindi, che il numero di morti derivanti dalla temperatura rappresentano una mi-

naccia diseguale per il benessere umano. Questo rapporto individua in che modo risorse e politiche aggiuntive possono ridurre in forma più efficace decessi evitabili. Orientare gli sforzi di adattamento verso le regioni e le città individuate porterebbe benefici concreti alle comunità in un'ampia gamma di possibili scenari climatici. «Proprio come un viaggio richiede una mappa, un adattamento climatico efficace dipende dal sapere dove è più necessaria l'azione e quali investimenti avranno un impatto maggiore - ha concluso Greenstone quando il Lab ha annunciato l'ampliamento della sua missione -. Stiamo fornendo quella tabella di marcia individuando i rischi climatici e i luoghi in cui gli investimenti per l'adattamento possono offrire i maggiori benefici».

Il Paese africano sta correndo ai ripari dopo la massiccia deforestazione causata dalle piantagioni del prezioso alimento

Costa d'Avorio: cacao sì ma sostenibile

di DORELLA CIANCI

La Costa d'Avorio non vuole solo difendere la preziosità del cacao e il suo territorio, ma sta cercando di rifondare un intero sistema agroforestale nel nome della tutela del patrimonio ambientale. Come noto, il Paese è il primo produttore al mondo di cacao ma, dopo aver favorito per anni le piantagioni nate in aree forestali, ora sta cambiando definitivamente rotta, reintroducendo alberi che erano stati abbattuti proprio per fare spazio al cacao.

In generale la Costa d'Avorio sta puntando su quattro pilastri fondamentali: agroforestazione, conservazione del suolo, gestione dei parassiti e delle malattie, igiene agronomica delle piantagioni. Finalmente si è arrivati a una maggiore consapevolezza circa gli effetti della produzione del cacao, fra tutti l'impoverimento delle colture e una maggiore vulnerabilità climatica, con conseguenze negative soprattutto per il sottosuolo. Peraltro, come raccontano i dati del "Green Clime Fund", l'agricoltura è responsabile del 62% della deforestazione e il cacao, da solo, ne è responsabile per circa il 40%.

Non si poteva, dunque, continua-

re su questa strada senza ritorno, ed è per questo che, al momento, sono in corso politiche di agroforestazione, tracciabilità e lotta alla deforestazione illegale, spinte sia dalla crisi ecologica che dalle pressioni del mercato europeo. In tal senso la Fao e l'Ue, nel programma *Sustainable Cocoa Programme*, stanno accompagnando il Paese in questa transizione delicata, mentre il progetto governativo "Promire" sta, contemporaneamente, puntando a "disaccoppiare" esplicitamente la produzione di cacao dalla pratica della deforestazione, utilizzando modelli forestali sperimentati in almeno tre regioni del Sud del Paese. Già lo scorso anno, Hervé Aka N'Zai, capo dell'Unità di cooperazione Unione europea-Costa d'Avorio, ha evidenziato come più di sei milioni di persone, lì, vivono con la coltivazione del cacao, che costituisce il 14% del Pil e il 45% delle esportazioni. La Costa d'Avorio sta lavorando con il Ghana per un progetto pilota, che sarebbe dovuto iniziare almeno tre anni fa, e che ora sembra andare in porto: l'idea è quella di promuovere corsi di formazione agroforestali sostenibili, cercando di rendere consapevoli le cooperative aderenti. Questo programma congiunto, sostenuto anche

da Joseph Neyman, rappresentante Fao per il territorio ivoriano, vuole agire anche per i diritti umani, affrontando la questione della produzione di cacao in correlazione allo sfruttamento del lavoro minorile. Al momento, è attivo un monitoraggio sul lavoro dei più piccoli nella zona di Cavally, che tenta di individuare situazioni di illegalità e sfruttamento. Il modello dovrebbe essere esportato anche nelle altre regioni e, intanto, sono già stati stanziati 650 milioni di euro per interventi nell'ambito della sostenibilità.

Sul fronte più specifico dell'agroforestazione, si sta ripensando completamente la coltura del cacao, per inserirla in un'ecosistema con alberi che ombreggiano, trattengono l'umidità, migliorano il suolo e aumentano la biodiversità. Si vuole, quindi, trattare il cacao non come una monocultura (cioè un sistema in cui il terreno è occupato quasi esclusivamente da cacao, con scarsa diversificazione). Questo modello, utilizzato per decine di anni, produce più danni che effetti positivi, sul lungo periodo, e non ha i veri vantaggi del cacao "a deforestazione zero", che è il vero strumento per la resilienza climatica di quei terreni. Come sta emergendo, al momento si procede



verso un vero e proprio cambio di paradigma, che solo più avanti potrà dare i suoi buoni effetti. Del resto, la transizione, richiesta soprattutto dall'Ue, non è frutto solo di un principio ideale ma rappresenta una necessità di sopravvivenza, in quanto la filiera del cacao si stava, già da tempo, trasformando in un grave rischio, invece che in un'opportunità.

Anche l'elemento politico-economico non può essere considerato un dettaglio, in quanto il regolamento europeo sui prodotti *deforestation free* impone che il cacao immesso sul mercato non provenga da terreni deforestati dopo il 2020 (lo scorso anno, inoltre, è stata creata una piattaforma di tracciabilità delle filiere del cacao). Aderire a queste norme, per

Nonostante leggi ad hoc e numerosi morti, il minerale "indistruttibile" continua a essere diffuso. E prodotto

Amianto, il killer impunito

di LORENZA CECCARINI

Durante il suo trentennale servizio in marina è stato esposto all'amianto: qualche giorno fa il Tribunale di Bari ha riconosciuto, dopo la sua morte, la correlazione tra il mesotelioma pleurico insorto e l'attività svolta. Il maresciallo e meccanico Francesco Pantaleo è solo l'ultima vittima della guerra, più o meno silenziosa, che da decenni stiamo combattendo contro un minerale che credevamo amico e che in alcuni Paesi si produce ancora.

Sono duecentotrentamila le persone che, secondo le più recenti stime, muoiono ogni anno nel mondo per malattie correlate alla presenza di amianto negli ambienti di vita e di lavoro ed è in questo nostro tempo, per via dei lunghi intervalli di latenza tra l'esposizione e l'insorgenza di sintomi, che viviamo il picco endemico dei cosiddetti "casi incidenti" e dei decessi per mesotelioma. Si trova in edifici, bagni, soffitte, piastrelle, tegole, canne fumarie, tubazioni, pensiline, tessuti, arredi, carta e cartone, navi, aerei e in molti altri oggetti e luoghi. Si cela nelle scuole e negli ospedali.

La parola "amianto", che significa incorruttibile, indica cinque minerali del supergruppo degli "anfibioli", dal greco *amphiboles*, ovvero "ambiguo", chiamati così per indicare la variabilità della composizione e quella morfologica, e un minerale appartenente al subgruppo del "serpentino", denominato anche "pietra serpente", per il suo aspetto allungato e per il colore verde. Queste varietà fibrose sono state utilizzate per applicazioni industriali e tecnologiche in virtù della loro non combustibilità e della resistenza alle alte temperature. Nei primi anni del '900, proprio per la possibilità di resistere al calore sviluppato dall'attrito, prese avvio la produzione di freni e di frizioni in amianto-cemento, mentre negli anni '70, era possibile trovare in commercio circa tremila prodotti in amianto tuttora molto diffusi. Per entrare nel cuore della questione, occorre suddividere le definizioni commerciali, che ne conferiscono il valore economico, da quelle legislative, mineralogiche, geologiche e analitiche. Nel 2006, in Italia, è stata aggiunta l'aggettivazione "d'amianto" per quegli anfibioli che non si presenta-



no in abiti fibrosi e che, quindi, non sono respirabili. La IARC, l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, riconosce le varietà fibrose come cancerogene "certe". Dal primo gennaio 2005 questi sei minerali sono stati messi al bando negli stati membri dell'Unione europea.

La geografia dell'amianto conduce sulla catena montuosa degli Urali, dove furono individuati i primi giacimenti nel diciottesimo secolo. La prima industria fu localizzata, invece, a fine Ottocento nel Québec. Anche la storia dell'asbesto porta lontano, stavolta nel tempo. In epoca protostorica era usato come rinforzante nella fabbricazione di ceramiche. Nel 1000-1500 a.C. veniva utilizzato in Cina e in Grecia per prodotti tessili. I persiani e i romani lo usavano per i rituali, impiegandolo per fasciare i cadaveri prima di cremarli, al fine di ottenere delle ceneri dall'aspetto più sottile e chiaro. Boezio lo considerava miracoloso e utile per la cura di ulcere e scabbia. L'asbesto era conosciuto nel Medioevo come "lana della salamandra" perché, secondo una credenza popolare, il rettile aveva il corpo ricoperto del minerale e sapeva sfidare il fuoco senza scottarsi. Secondo Marco Polo era un tessuto per le tovaglie cinesi. Le vicende storiche più tristi e note traggono avvio nel Comune italiano di Casale Monferrato, dove, nel 1907, aprì i battenti il primo stabilimento della Eternit. Altre sedi dell'impresa sorsero in tutto il continente europeo. Fu l'operaio Nicola Ponderano a denunciare i danni che l'inhalazione della polvere di amianto generava, soprattutto a livello polmonare. Il clamore suscitato fu così alto da spingere le autorità sanitarie a compiere indagini più approfondite. Troppo tardi. Il minerale fu reso persino una fonte di inquinamento "indoor": gli operai avevano lavorato incessantemente nella fabbrica piena di polveri, mentre le loro mogli lo inalavano spolverando e lavando gli abiti indossati dai mariti. Alcuni di loro tentarono una causa che vinsero. Nel 1992 la correlazione amianto/patologie portò al divieto di utilizzo introdotto in Italia dalla Legge 257/92. Il ritardo nella consapevolezza e nell'azione ci costa, però, ancora oggi, un prezzo altissimo. La pericolosità delle polveri d'asbesto nell'ambito delle esposizioni professionali era già stata segnalata dagli anni '20 del '900 quando, in Inghilterra, morì un'operaia di un'industria tessile che produceva filati d'amianto. In Italia, dalla fine degli anni '30, il nesso fu documentato nelle ricerche effettuate presso la Clinica del Lavoro di Milano. Gli studi epidemiologici di Doll e Selikoff vennero invece realizzati, negli anni 50 e 60 del ventesimo secolo, in Inghilterra e negli Stati Uniti. «Le fibre respirabili di amianto – rende noto l'Istituto Superiore di Sanità – raggiungono e si depositano negli alveoli polmonari (zone profonde del polmone) dove avviene il trasferimento dell'ossigeno al sangue e l'eliminazione della anidride carbonica. Durante il trasporto all'interno dei polmoni, le fibre di asbesto, però, possono anche fermarsi nei bronchi per incastro della punta della fibra sulla loro parete. Le cellule dette macrofagi, che si occupano delle difese interne dell'organismo, riescono ad eli-

minarne solo alcune, a seconda della loro forma e composizione, le rimanenti fibre di amianto possono penetrare negli spazi tra le cellule o essere trasportate alla pleura (membrana che avvolge i polmoni) o arrivare in altre parti del corpo. Il loro accumulo causa infiammazione permanente, ispessimento della parete e una specifica fibrosi polmonare chiamata asbestosi. Questa condizione limita la funzione respiratoria degli alveoli polmonari, procurando una progressiva malattia dell'apparato respiratorio che, nel tempo, passa da fibrosi polmonare a enfisema, pleurite cronica fino a insufficienza respiratoria. L'asbestosi è associata ad un'alta incidenza di tumori polmonari, della laringe, dell'o-

vaio e mesoteliomi, tumori maligni della pleura e del peritoneo (membrana che avvolge gli organi addominali). La comparsa del tumore può avvenire a distanza di anni dall'esposizione all'asbesto ed anche in assenza di asbestosi polmonare».

Le attività di bonifica dell'amianto, laddove se ne sospetta la presenza, prevedono tre fasi principali. La rimozione, che prevede l'eliminazione definitiva, il confinamento e l'incapsulamento. La ricerca scientifica di questi anni è stata finalizzata a sviluppare innovazioni tecnologiche in grado di affrontare le sfide che questa difficile battaglia ci pone. Per prima cosa, l'attenzione degli scienziati si è concentrata sull'individuazione di modalità e tecniche per il riconoscimento delle diverse tipologie di minerale. L'obiettivo è quello di utilizzare tecnologie non invasive e non distruttive. Nuove metodologie a disposizione interessano le fasi di monitoraggio e quella di mappatura, resi possibili per il tramite del telerilevamento. Diversi materiali, caratterizzati da matrici di natura differenziate e dalla presenza di varie tipologie di minerali di amianto, sono stati esaminati attraverso la mappatura 2D delle superfici. Un altro metodo recentemente sviluppato prevede l'impiego di droni. La mappatura del territorio dall'alto consentirà di arginare il problema delle edificazioni in eternit ancora presenti in molti contesti geografici. Non siamo ancora usciti completamente dal rischio derivante dalla mancata azione contro l'amianto, nemmeno per quanto riguarda le nuove possibili realizzazioni. Se a bandirlo, oltre all'Europa, sono stati alcuni Paesi dell'America Latina, dell'Africa meridionale, l'Australia, il Giappone, la Corea del Sud e la Nuova Zelanda, i grandi fornitori continuano a mantenerne attiva la produzione, come in Cina, Russia e India mentre diversi altri sono in ritardo nell'applicazione delle leggi esistenti.

LA FOTO

La verde Chernobyl



L'immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per "L'Osservatore Romano" mostra uno dei luoghi simbolo del Novecento: l'area attorno alla centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, dove il 26 aprile 1986 esplose il reattore numero 4, liberando nell'ambiente una quantità di radiazioni oltre 400 volte superiore a quella della bomba di Hiroshima. A colpire oggi è soprattutto il contrasto tra la tragedia e il paesaggio. Dove un tempo sorgevano città, strade e infrastrutture, il verde ha riconquistato quasi tutto. Gli alberi avvolgono edifici abbandonati, mentre solo le strutture più alte emergono sopra la vegetazione. Dopo il disastro, circa 350mila persone furono evacuate e venne creata una Zona di Esclusione di trenta chilometri attorno alla centrale, destinata a restare inabitabile per secoli. Eppure, quarant'anni dopo, l'assenza dell'uomo ha trasformato quest'area in una gigantesca riserva naturale involontaria. Lupi, linci, cervi, alci, cinghiali e centinaia di specie di uccelli sono tornati ad abitare questi territori, spesso con densità paragonabili a quelle delle aree protette europee. Il ritorno della fauna non significa però che il disastro sia scomparso. Le radiazioni continuano a contaminare suoli e organismi viventi, provocando mutazioni genetiche e conseguenze ancora oggi oggetto di studio. Per questo Chernobyl resta un immenso laboratorio a cielo aperto, dove la scienza osserva la capacità degli ecosistemi di rigenerarsi dopo una catastrofe senza precedenti.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
PROGETTO PLACEMARKS MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

gli ivoiriani è inevitabile, ma, al tempo stesso, è protettivo, poiché mette al riparo anche le loro terre, sempre più fragili. Il governo sta dunque agendo attraverso la *Strategia nazionale di cacaoicultura sostenibile*, promuovendo la tracciabilità, così come richiesta dal *Conseil Café-Cacao*, che geolocalizza, a livello nazionale, tutte le varie aree di cacao, anche sulla base del censimento dei produttori e dei frutteti. A marzo di questo anno, poi, il governo ha messo in piedi i cosiddetti "progetti di carbonio", tentando di agganciare la questione carbonio all'agroforestazione per il cacao.

È il segno più evidente che l'esecutivo vuole passare dalla fase dei progetti-pilota (come ha dichiarato la Fao) a una vera e propria *governance* della transizione verde. Sul piano *green*, dunque, merita di essere menzionata la Cooperativa di Saint Paul (ECPS), nella zona di San Pedro, dove gli agricoltori sono coinvolti nel programma *living income*, che punta a migliorare le condizioni ambientali cercando di tutelare i terreni da possibili disastri climatici (più frequenti con l'assenza di alberi). Non va dimenticato, infatti, come il Paese sia molto esposto alle frane o alle alluvioni, anche a causa dell'irregolarità delle piogge. La lezione ivoiriana è semplice, ma anche rivoluzionaria: non basta produrre di più, bisogna produrre in maniera completamente diversa rispetto al passato.

A un secolo dalla missione artica, una mostra sull'eredità di Umberto Nobile

Un nuovo modo di conoscere la Terra

di VINCENZO GRIENTI

Sul lago di Bracciano il Centro di Documentazione Umberto Nobile racconta tutto del generale, ingegnere e accademico pontificio nominato il 28 ottobre 1936. Qui le fotografie, le mappe, i libri, i documenti e i cimeli ripercorrono l'epopea delle spedizioni polari in dirigi-

«Solo collaborando insieme si raggiungono dei traguardi inimmaginabili per l'umanità». L'impresa del Norge resta così un esempio di cooperazione scientifica internazionale

bile.

Era il 12 maggio 1926 quando il Norge raggiunse il Polo Nord dopo il decollo da Ciampino il 10 aprile dello stesso anno superando le difficili condizioni meteorologiche e il rischio, sempre in agguato, che la pioggia si sarebbe potuta condensare sull'aeronave destabilizzandola per via delle

bassissime temperature.

«Nominato comandante del dirigibile, ne diresse il volo da Roma alle Isole Spitzbergen, e da queste, poi, attraverso il Polo, fino all'Alaska, dove, dopo circa 5300 km di volo ininterrotto, il dirigibile atterrò incolume senza alcun aiuto da terra, mediante l'impiego di un dispositivo di atterraggio da Nobile stesso ideato» si legge nella biografia conservata presso la Pontificia Accademia delle Scienze di cui Nobile fu membro attivo presentando lavori scientifici come nel caso della Terza Sessione Ordinaria del Terzo Anno Accademico del 27 maggio 1939. La progettazione e la realizzazione del dirigibile N1, poi battezzato Norge, di proprietà norvegese, fu affidata all'ingegnere di Lauro che guidò un equipaggio misto composto anche dagli esploratori Roald Amundsen e Lincoln Ellsworth, lo statunitense che finanziò l'impresa.

«Solo collaborando insieme si raggiungono dei traguardi inimmaginabili per l'umanità» ha sottolineato il generale di brigata aerea Urbano Floreani, capo del 5° reparto comunicazione dello Stato maggiore dell'Aeronautica Militare durante

il convegno dedicato all'impresa polare del 1926 a Palazzo Aeronautica a Roma. I limiti e le difficoltà possono essere superate solo quando la persona umana mette in comune e con-



divide competenze, conoscenze e professionalità e li mette a disposizione dell'umanità e della ricerca scientifica». Nobile aveva compreso che l'Artico sarebbe stato un luogo da studiare sotto l'aspetto climatico e ambientale.

Tutti temi di stretta attualità che si legano allo sviluppo sostenibile e alla custodia del Creato e che trovano sempre maggiore interesse tra le nuove generazioni. Una vita che emerge dagli archivi cartacei e dalla piattaforma digitale a cui sta lavorando Alessia Glielmi, responsabile del progetto Polar Memory del Consiglio Naziona-

le delle Ricerche presentato nel corso di una giornata di studi promossa dal Cnr, dall'Aeronautica e dal Museo U. Nobile di Lauro. Ma c'è di più: «Nobile fu anche tra i fondatori della

Federazione Scacchistica Italiana e presidente dell'Accademia Scacchistica Romana» spiega Luigi Maggi, Presidente della Fsi – ricostituendo, nel 1946, il più antico circolo scacchistico d'Italia nato nel 1819».

Iniziò a muovere i pezzi all'età di nove anni come scrive lo stesso Nobile «e questo basta a spiegare la sua passione per il nobile gioco» aggiunge Carlo Mola, segretario dell'Accademia Scacchistica Romana, citando il libro pubblicato per l'editore Atlantica nel 1945. Addirittura, il futuro padre costituente, da ragazzo, «arrivava a trascurare il pranzo per terminare una partita iniziata» prosegue Mola descrivendo la passione del trasvolatore per le 64 caselle. Un gioco, ma soprattutto uno sport affiliato al Coni, che ricorderà l'aviatore proprio al Museo Storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle nel "1° Memorial Chess Nobile" con un torneo di scacchi giovanile disputato un secolo dopo la conquista polare.

Presentato a Chiaravalle il progetto «Mind» promosso dall'arcidiocesi di Milano

La Chiesa in dialogo con le istituzioni scientifiche e culturali

di SARA COSTANTINI

È stato presentato questa mattina, all'Abbazia di Chiaravalle, il progetto del Monastero ambrosiano, con cui la Chiesa di Milano intende inserirsi nel Milano Innovation District (Mind), l'area sorta sull'ex sito Expo 2015 e oggi dedicata alla ricerca scientifica, alle biotecnologie e allo sviluppo delle scienze della vita. Il progetto, promosso dall'Arcidiocesi di Milano insieme a Principia Spa, prevede una presenza stabile della Chiesa nel distretto dell'innovazione, in dialogo con le istituzioni scientifiche e culturali presenti nell'area.



Stefano Boeri Architetti, ricostruzione digitale del progetto

La sede della conferenza stampa è stata scelta per richiamare il legame tra la tradizione monastica cistercense e le trasformazioni della città contemporanea. A Chiaravalle, nel 1135, i monaci diedero infatti avvio a una presenza non solo spirituale, ma anche culturale ed economica, contribuendo allo sviluppo del territorio con innovazioni agricole, idrauliche e sociali.

Il progetto si articola in tre ambiti: una presenza pastorale stabile con spazi per la liturgia e la vita comunitaria, luoghi dedicati al dialogo tra le religioni e ambienti di confronto tra saperi umanistici e scienze della vita. Si colloca nell'area del Cardo e Decumano di Mind, distretto che entro il 2030 ospiterà circa 70mila persone tra residenti,

lavoratori e studenti. Il progetto, affidato a Stefano Boeri Architetti, prevede una struttura di circa 2.700 metri quadrati con spazi aperti e integrati. Al centro è previsto un chiostro triangolare, con un giardino e una Biblioteca delle Religioni.

Nel corso della conferenza stampa, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha sottolineato come nel cuore della città dell'innovazione emerga la domanda sul senso del progresso, che invoca l'incontro tra scienza e sapienza, etica e tecnologia, umanesimo e sviluppo. «Così racconta la storia di Milano, la città vive e cresce sotto la Madonnina, cioè non c'è vita umana senza la trascendenza.

Così Milano scrive il suo futuro: non c'è convivenza, né pace, né bene comune senza Dio», ha aggiunto, richiamando il legame tra la città e la sua tradizione spirituale.

Secondo l'amministratore delegato di Principia Spa, Igor De Biasio, il progetto conferma la vocazione inclusiva di Mind, dove innovazione e dimensione spirituale possono convivere. L'architetto Stefano Boeri ha descritto il progetto come una reinterpretazione contemporanea della forma monastica, capace di accogliere cura, dialogo e ricerca spirituale.

Il progetto si inserisce, così nella riflessione della Chiesa di Milano sul rapporto tra fede e trasformazione urbana. Nel contesto odierno, segnato dallo sviluppo delle scienze e delle tecnologie della vita, la presenza ecclesiale in Mind si propone come spazio di dialogo sul senso del progresso e sul destino dell'umanità.

Quattro incontri «per gente coraggiosa»

I cento anni della Libreria Editrice Vaticana al Salone Internazionale del libro di Torino

Dopo l'udienza con Leone XIV la scorsa settimana, Libreria Editrice Vaticana festeggia i suoi 100 anni di vita al Salone Internazionale del libro di Torino con quattro dialoghi-evento tra personalità della Chiesa e rappresentanti autorevoli della cultura per affrontare alcune grandi questioni del nostro tempo. Giovedì 14 maggio (ore 17.15, Sala Bianca) il cardinale di Algeri Jean-Paul Vesco dialoga con Tomaso

Montanari, storico dell'arte, sul tema *La fraternità è per gente coraggiosa*; modera Andrea Tornelli, direttore dei media vaticani. Venerdì 15 maggio (ore 15 Sala Viola) il prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, il cardinale José Tolentino Mendonça dialoga sui temi del suo nuovo libro *Coltivare la vita interiore* con lo psicanalista Vittorio Lingiardi in un incontro dal titolo *Lo stupore salverà il mondo?*; modera la responsabile delle pagine

culturali de «L'Osservatore romano» Giulia Galeotti. Sabato 16 maggio (ore 12.45 Sala Granata) è in programma un incontro importante su Papa Prevost a un anno dalla sua elezione: padre Joseph L. Farrell e l'inviata de «la Repubblica» Annalisa Cuzzocrea porranno l'attenzione su *Leone XIV: «Il linguaggio del cuore inquieto»*, prendendo in esame *Liberi sotto la grazia*, il libro con i primi scritti di Robert Francis

Prevost; a condurre l'incontro Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione. Lunedì 18 maggio (ore 12.45 Sala Rosa) François Vayne, giornalista e scrittore, coautore di *Tibhirine vive*, e monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena e vicepresidente della Cei, terranno un evento dal titolo *I monaci di Tibhirine: «Disarmami, disarmaci!»*; modera il giornalista Francesco Antonioli.

Nel libro di Roberto Colozza, la storia del tifo giallorosso

Quel filo rosso tra identità collettiva, città e racconto

di MARTINA ACCETTOLA

Quando Pier Paolo Pasolini definiva il calcio «l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo», non stava semplicemente parlando di sport, ma di un linguaggio capace di dare forma a emozioni collettive e identità condivise.

Il calcio, prima ancora di essere competizione, è un racconto che si sviluppa stagione dopo stagione, proprio come accade nelle grandi narrazioni della storia. In questo senso, emerge anche il legame con la dimensione religiosa. Non a caso, Jonathan Gottschall osserva che «la religione è l'espressione massima del dominio della narrazione sulle nostre menti». Ciò che distingue il calcio dalle religioni tradizionali è però la sua origine: non nasce da un'autorità superiore, ma da una partecipazione collettiva. I tifosi non sono soltanto credenti, ma anche creatori del sistema simbolico in cui si riconoscono, «una forma

organizzata di gioco nella quale lo spettatore è più importante del giocatore», riprendendo il pensiero di Lewis Mumford.

È all'interno di questo scenario che prende forma il romanismo, un termine che a partire dal 1984 viene utilizzato per descrivere un senso di appartenenza radicale, capace di superare differenze sociali e generazionali. Nel libro *La Roma dei romanisti. Un secolo di calcio e di tifo giallorosso 1927-1960* (Roma, All Around, 2025, pagine 248, euro 18), Roberto Colozza interpreta questa appartenenza come il risultato di uno scambio continuo tra squadra e tifosi: uno spazio in cui circolano emozioni, significati e identità.

La nascita dell'Associazione Sportiva Roma nel 1927 rappresenta un momento chiave di questa costruzione identitaria.

La fusione di diverse realtà calcistiche cittadine (Fortitudo, Pro Roma, Alba Roma e Roman Club) promossa da Luigi Focchi, rispondeva all'esigenza di creare una squadra in grado di competere con il Nord Italia. Ma nel contesto del regime fascista, la Roma assumeva anche una funzione simbolica: quella di incarnare l'unità e il prestigio della Capitale.

Come ogni comunità, anche quella romanista si definisce attraverso un confine, spesso rappresentato da un avversario. La rivalità con la Società Sportiva Lazio, infatti, non era una questione solo sportiva, ma serviva a consolidare l'unità interna. Con l'inizio dei derby nel 1929, questa contrapposizione si intensificò rapidamente, passando in pochi anni da una competizione relativamente pacifica a

episodi di tensione e violenza.

Nel corso del tempo, la Roma costruì la propria identità attraverso una successione di momenti trionfanti e traumatici. La vittoria della Coppa Coni nel 1928, la perdita di Campo Testaccio nel 1940 e lo scudetto del 1942 segnano tappe fondamentali di questo percorso. Ma è forse nella sconfitta che il legame con i tifosi si manifesta con maggiore intensità: la retrocessione del 1951 diventa un'esperienza collettiva di dolore che rafforza il senso di appartenenza. Il tifo assume così i tratti di una religione secolare, con i suoi riti, i suoi simboli e le sue liturgie. Le prime forme di organizzazione dei tifosi anticipano fenomeni che diventeran-

no centrali nei decenni successivi, con il fenomeno degli ultras.

Parallelamente, la Roma si radica sempre più nell'immaginario culturale italiano. Il cinema, con *Cinque a zero* di Mario Bonnard, e figure come Alberto



Spalti dello stadio il giorno del primo scudetto, nel 1942

Sordi, Aldo Fabrizi e Anna Magnani, contribuiscono a intrecciare il tifo con l'identità cittadina. Anche la musica svolge un

ruolo fondamentale: la *Canzona di Testaccio* di Antonio Castellucci sancisce un'identificazione profonda tra squadra e città. «Quest'equivalenza – scrive Colozza – è il filo rosso che tiene insieme la visione del mondo romanista».

Il libro restituisce così un'immagine complessa e stratificata del romanismo, in cui la squadra diventa un simbolo che va ben oltre il campo da gioco. I tifosi emergono come soggetti attivi, protagonisti di una costruzione collettiva che coinvolge cultura, memoria e identità. La squadra diventa uno specchio della città, con le sue contraddizioni e le sue passioni. Vincere o perdere conta, ma fino a un certo punto: è il tifo, con la sua capacità di creare legami e significati condivisi, a dare davvero identità e senso alla squadra.

Gli scritti di Romano Guardini su estetica, letteratura e arte

Quella tensione religiosa che abita i capolavori

di MASSIMO BORGHESI

Non si può dire che Romano Guardini sia stato uno studioso della storia dell'arte. Nondimeno, come dimostrano i saggi, introdotti da Giampiero Moretti e tradotti da Giulia Battistoni, nel volume *Scritti di estetica, letteratura, arte*, dell'Opera omnia XV dell'autore edita dalla Morcelliana,



Romano Guardini

na (Brescia, 2026, pagine 480, euro 49) egli ha sempre dimostrato un profondo interesse per la dimensione artistica. Già in una sua giovanile antologia delle poesie e delle lettere di Michelangelo emerge questa sua attitudine. Nella breve premessa al testo Guardini non tratta della pittura e della scultura del grande toscano. Tuttavia, si indovina l'intento di portare alla luce l'animo dell'artista, le tensioni di una vita come cifra ricondita della sua grandezza. Perché l'interesse verso Michelangelo e, successivamente, verso Rembrandt? Forse non erriamo se cogliamo che la presenza di un autore che ha avuto grande influenza su Guardini: Georg Simmel. È colui cui si devono due ampi saggi, uno su Michelangelo, nel 1889, e uno su Rembrandt, nel 1916. Guardini poteva conoscere bene Simmel del quale aveva seguito le lezioni di filosofia nel semestre invernale 1905/06 all'Università di Berlino. Nel saggio simmeliano su Michelangelo, Guardini poteva trovare quella visione polare della vita che, tematizzata dal filosofo nella sua *Lebensanschauung. Vier Kapitel* (München 1918), diverrà il nucleo del suo pensiero filosofico. Per Simmel la straordinaria opera di Michelangelo rappresentava una conciliazione dell'opposizione tra anima e corpo, spirituale e sensibile, forma e movimento.

Nel suo saggio del 1925, *L'opposizione polare. Tentativi per una filosofia del concreto vivente*, Guardini terrà presente questa conciliazione tra gli opposti. La vita, per lo più, è segnata dal passaggio da un polo all'al-

tro, dal primato della forma a quello dell'informale, dall'apollineo al dionisiaco e viceversa, dal senso classico della totalità a quello moderno dell'individualità, dall'essere al divenire. Nel primo caso ciò che predomina è una visione statica, nel secondo una dinamica. Questo accade in tutti i campi, compreso quello artistico.

Tra gli scritti riportati nel presente volume vi è il discorso agli studenti del 1929 su *L'immagine della madre di Dio nella*

pareti sono libere. Racchiudono e proteggono, ma non limitano. Dietro il loro lieve color avorio si apre un ulteriore spazio interno. L'altare ha una forma ben definita. Ognuna delle sue forme nobili è chiara. E nella pura freddezza dell'argento, che lo avvolge, si muove una pienezza sacra e casta. Dal soffitto pende il lucernario. Quando le candele ardono e le loro calde fiamme si riflettono nella vita scorrevole del suo argento, solo allora occhi e cuore sono felici. E le finestre, create da Anton Wendling, isolano la

vanti alla, si direbbe quasi dionisiaca pienezza di fede del barocco. Ma noi amiamo la nostra povertà. Nel suo rigore sta una purezza dello spirito. Nelle chiese cerchiamo spazio semplice, forma chiara; schiettezza del colore e della materia». La sensibilità antibarocca, che attraversa la prima metà del Novecento, corrisponde a una «purezza dello spirito». Guardini sposta qui la polarità nell'accentuazione di una classicità essenziale, nuda, quasi aniconica. La tensione polare tra la forma e l'individuale si muove a favore della forma. L'individualità interviene dall'esterno dello spazio architettonico – le persone dei fedeli –, non lo abita essenzialmente. La cappella, dopo che i fedeli sono usciti, torna a essere, nel suo biancore, vuota.

Il tema delle immagini sacre viene in primo piano nella *Lettera a uno storico dell'arte del 1937*. In questo caso la tensione polare tra due forme di immagini è mantenuta ma non perviene a una mutua coappartenenza. Guardini contrappone qui l'immagine di culto, oggettiva,

Il teologo prediligeva nell'espressione artistica una certa austerità, uno stile geometrico ed essenziale, un'inclinazione al primato della forma, un'architettura povera con soggetti poveri

cappella del castello di Rothenfels. Si tratta del castello dove si ritrovava-

no i giovani del movimento «Quickborn» che Guardini seguiva da anni. Dell'esperienza educativa di Guardini con i giovani hanno trattato, con perizia Hanna-Barbara Gerl Falckovitz, nella sua biografia guardiniana e, in Italia, Carlo Fedeli. Nel suo discorso Guardini trattava della cappella opera di Rudolf Schwarz. L'architetto Schwarz era l'amico cui egli si era affidato per la ristrutturazione del castello. Seguace del Bauhaus e di Mies van der Rohe, Schwarz aveva una concezione estremamente spoglia dello spazio architettonico il quale, nella sua nudità, poteva essere riempito non da decorazioni o immagini ma solo dalla presenza viva delle persone. La cappella del Ca-

camera sacra con freddezza discreta e un po' malinconica dal mondo colorato». Colpiscono, nel discorso, talune espressioni: «Nella pura freddezza dell'argento», «con freddezza discreta e un po' malinconica». Esse danno la misura probabilmente di talune riserve. Hanna-Barbara Gerl offre, nella sua biografia guardiniana, un resoconto delle discussioni e delle divergenze tra Guardini e Schwarz. Tuttavia, è innegabile che anche lui condivideva una certa austerità, uno stile geometrico ed essenziale, una inclinazione al primato della forma, una architettura povera con soggetti poveri. Come il dipinto della Madonna collocato nella cappella. «Com'è povera, questa madre del Signore, che è venuta da noi! Se si guarda così, si lascia andare lo sguardo attraverso lo spazio chiaro, al di là dell'argento puro, verso le finestre chiuse... come sta lì! Così povera! Veramente, proviene

all'immagine devozionale, soggettiva. L'opposizione è però portata sino al punto che l'analogia tra i poli si perde.

«L'immagine di culto possiede autorità. È *kerygma*. Proclama che Dio è. Comanda che l'uomo adori. (...) L'immagine di culto è sacra, nel senso stretto della parola. Non soltanto in senso etico, ma anche in senso religioso. Religioso inteso non nel senso della devozione personale, ma in senso og-

La bellezza dell'arte sta in ciò che evoca. Lo può fare se non rompe con il legame di materia e forma, di individuale e universale, di interiorità ed exteriorità, di immanenza e trascendenza

dal cuore del nostro tempo. Anche lei sente quanto è misero il nostro tempo?». A quest'ultima domanda l'autore aveva risposto, indirettamente, in un saggio del

1928: *Der Glaube in der Reflexion*. «La pienezza sorgiva – scriveva –, la ricchezza di forme di tempi anteriori non possiamo più realizzarla! Nemmeno lo vogliamo. Davanti alla ricchezza del medioevo ci sentiamo poveri. Poveri anche da-



Rembrandt, «Cena in Emmaus» (1629)

In lei il Divino discende e l'umano ascende». Guardini estremizza la differenza tra due tipologie e introduce una polarità che nell'ambito iconico cristiano appare forte, forse eccessiva.

Nel 1947 Guardini pubblica il saggio *Sull'essenza dell'opera d'arte*. È il frutto più maturo della sua riflessione estetica. Dietro possiamo immaginare le suggestioni tratte dalla lettura del testo di Heidegger su

re bello ma la commozione che produce in colui che guarda, il dolore dell'innocente, lo sdegno di fronte all'umiliazione e al patire del giusto. La bellezza viene da ciò che Aristotele chiama *catharsis*, dalla corrispondenza tra l'oggetto dell'arte e l'elevazione dell'animo che è in grado di produrre.

Rispetto alla purificazione lo stile dell'arte può variare: classico, romanico, gotico, barocco, ecc. Ciò che non deve mancare è la tensione alla corrispondenza tra la realtà rappresentata e il soggetto che percepisce. Il mistero dell'arte ruota attorno al connubio, glorioso e patetico, tra materia e forma. Un connubio lacerato, dominato anch'esso da un'intima polarità, da una tensione non risolta a causa della finitudine, della morte che spezza il vincolo tra anima e corpo. Donde, ed è l'aspetto più suggestivo del saggio del 1947, la tensione religiosa che abita la grande arte. «Da tutto ciò proviene il suo carattere religioso. Secondo l'interpretazione che qui presentiamo, esso non deriva da contenuti immediatamente religiosi della singola opera. Naturalmente ce ne sono e sarebbe lungo spiegare l'importanza di comunicare un messaggio religioso non attraverso parole, bensì attraverso la forma artistica. Qui, tuttavia, si tratta di qualcosa d'altro: di quel carattere religioso insito nella struttura dell'opera d'arte in quanto tale; nel suo rinvio al futuro, a quel "futuro" puro e semplice che non può più essere fondato a partire dal mondo. Ogni autentica opera d'arte è essenzialmente "escatologica" e proietta il mondo al di là, verso qualcosa che ver-»

ra». In tal modo, senza sovrapporre giudizi moralistici o di fede, Guardini ritrovava nell'arte una dimensione etica e religiosa e questo al di là della consapevolezza riflessa degli artisti. La bellezza dell'arte sta in ciò che evoca, che produce, che muove. Lo può fare se non rompe il cordone ombelicale con la polarità vivente, con il legame di materia e di forma, di individuale e universale, di interiorità e di exteriorità, immanenza e trascendenza.

Il materialismo e l'idealismo fuoriescono dal cerchio della polarità, entrano nella terra di nessuno che non evoca più nulla. L'uomo ha radici e guarda l'orizzonte, una tensione che la grande arte sa evocare rimandando al di là di sé stessa.



Vincent van Gogh, «La sedia di Vincent» (1888)

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Joe Mazzulla

Coach dei Boston Celtics con lo stile del diacono

di GIAMPAOLO MATTEI

Diacono permanente. Ecco la vocazione spirituale che sente per se stesso Joe Mazzulla, coach dei leggendari Boston Celtics con i quali ha vinto il prestigioso titolo Nba nel 2024, perdendo quest'anno la semifinale in un rocambolesco match con i Philadelphia 76ers.

Classe 1988, nato a Johnston (Rhode Island) negli Stati Uniti d'America, Joe ha anche origini italiane: il pa-

Allenatore di basket nella Nba? Preferisco dire di essere un cristiano che, nell'esperienza sportiva, è a servizio a Dio

dre è di Itri, in provincia di Latina, la mamma è afroamericana. È sposato con Camai dal 2014 e ha un figlio, Emmanuel. «Ma insieme abbiamo adottato Michael, quindi ho due figli» racconta. «Tutto è centrato nella famiglia». E cita un passo del Libro di Giosuè: «Io e la mia casa serviremo il Signore» (24,15). Racconta: «Sono un uomo fortunato, soprattutto perché sono cresciuto in un ambiente in cui la fede cattolica fa parte della vita

quotidiana. Vivo a mezzo chilometro da una chiesa, fin da piccolo sono sempre andato a Messa e ho frequentato scuole cattoliche dall'asilo fino al liceo». Ma, attenzione, a farne un "santino": «Tutti pecchiamo, io non sono da meno! Ho fatto errori e ho lavorato per reinventarmi come uomo, con l'esperienza di fede».

Con i giocatori che allena - le star Nba - e con gli agguerriti media Joe ricorre a un linguaggio con riferimenti biblici (appropriati). «Fa parte di me» spiega. Tanto che non si definisce un coach di basket: «Preferisco dire di essere un cristiano che, nell'esperienza sportiva, è a servizio a Dio». Di più: «Non è una questione di prestazioni, di perfezione. È una questione di grazia. Ed è già stata donata».

Parla volentieri dell'amicizia con padre Marcel Taillon: «Andavamo a scuola insieme! È stato presente in tutte le fasi della mia vita: al liceo, all'università, nella carriera sportiva, nel matrimonio. Sì, è una grazia camminare ancora insieme nella fede». Rilancia: «Ho imparato che la vita di fede è decisiva anche nello sport. Quando lo dimentichi, vai a cercare menzogne: è più facile credere che la tua identità sia nel basket piuttosto che in Qualcuno che è morto per donarti la vita». Insomma, non bastano denaro e successo nel campionato di basket più importante del mondo. Vittoria e sconfitta, fa notare, non ci

definiscono come persone.

Joe non nasconde di andare a Messa anche quando è nel pieno dei playoff, lontano da casa: «E prego, non per vincere la partita o superstizione! Trovo una particolare gioia interiore nella recita del rosario, ho una corona fatta con il legno del vecchio parquet dei Boston Celtics. È una pratica iniziata da bambino, nelle scuole cattoliche: alla St. Mary's facevamo il Ro-



persona nel tempo che ti è dato?». In fondo, dice Joe, «sono sempre in debito con Dio che mi ha concesso di fare il lavoro dei miei sogni già in giovane età. Come posso viverlo pienamente, restando pre-

sente e grato? Combino le mie passioni: la famiglia, la fede, il basket con i Celtics. È così non perdo la consapevolezza della responsabilità, del dono, della missione che Dio mi ha affidato. La paura più grande è che, tra dieci anni, mi troverò a essere come il giovane ricco del Vangelo, con la vita passata e senza essere disposto a rinunciare ai miei "tesori terreni" per aver dato tutto alla mondanità».

La testimonianza di fede viene prima di tutto e non esclude certo lo sport: «Dio mette persone nella tua vita per un tempo determinato: un giorno, un anno o cinque anni! La domanda è: come puoi essere testimone di Dio nei confronti di quella

Non si vive solo di gol

L'incontro del Papa con l'Fc Internazionale raccontato dal presidente Giuseppe Marotta

di GIANMARCO MURRONI

Eroi, modelli da imitare, e proprio per questo investiti di una responsabilità che va oltre la prestazione: essere sportivi ma, insieme, testimoni di valori. Così Leone XIV ha definito i calciatori della Fc Internazionale Milano, la squadra fresca vincitrice del campionato di serie A 2025-2026, durante l'udienza di sabato 9 maggio. Nella Sala del Concistoro, atleti e dirigenti della squadra nerazzurra hanno ascoltato le parole del Pontefice, prima di salutarlo e di regalargli la maglia con il numero 10, quella di solito destinata ai fuori-

classe e sinonimo di tecnica e qualità.

Un incontro che il presidente dell'Inter, Giuseppe Marotta, ai microfoni dei media vaticani ha definito "straordinario": «Il Papa ci ha accolto con una cordialità stupenda, abbiamo ascoltato un discorso molto mirato, quasi un'invocazione ai nostri calciatori che sono dei personaggi sicuramente popolari, ma sono anche fonte di ispirazione per diffondere nel modo migliore quelli che sono gli autentici valori dello sport, che conciliano molto con i valori del cristianesimo».

Con uno sguardo particolare rivolto ai ragazzi: «Sui calciatori ci sono le attenzioni di quelli che sono i giovani di oggi e saranno gli uomini del domani. I loro gesti e le loro parole formeranno poi la loro personalità, la loro morale, la loro etica. A tutto ciò contribuiscono gli esempi concreti che questi atleti dimostrano in campo e fuori dal campo».

Solleverebbe uno scudetto al cielo non capita certo tutti i giorni, è un evento da raccontare e celebrare, ma lo stesso si può dire dell'incontro con un Pontefice: «Sono quelle situazioni che non si verificano quotidianamente per cui l'emozione va da sé. Ci hanno colpito molto le sue parole concrete, precise e mirate. È stata un'esperienza bellissima

per tutti noi».

D'altronde, il Papa ha sempre dimostrato attenzione verso la disciplina sportiva. Nella lettera "La vita in abbondanza", in occasione dei



Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano-Cortina, Leone XIV ha sottolineato come lo sport sia uno strumento fondamentale di formazione, sviluppo e relazione, ma anche un veicolo per coltivare la speranza e la pace, soprattutto in quei contesti in cui speranza e pace faticano a concretizzarsi: «Lo sport, spesso e volentieri, è stato proprio lo strumento per cercare di eliminare le tensioni che possono esistere a grandi e piccoli livelli. Il ruolo dello sportivo, del dirigente, del calciatore o dell'allenatore è fondamentale per far sì che prevalga sempre la pace e soprattutto prevalgano i valori dello sport, che alla fine sono quelli tipici della nostra umanità e della nostra cristianità».

Ragionando sull'aspetto ludico, in qualche modo sarebbe necessario ritornare al concetto di giocare a calcio, piuttosto che di fare calcio: «Oggi spesso c'è l'aspirazione del risultato, ci dimentichiamo che, invece, il risultato non conta. Conta il fatto di poter giocare, di poter soffrire nelle sconfitte, di gioire nelle vittorie, ma soprattutto ricordare che lo sport calcistico, soprattutto a livello giovanile, rappresenta una palestra di vita, indipendentemente dal fatto che si possa diventare professionisti o meno. Prima bisogna diventare uomini vincenti e per questo lo sport e l'attività di base sono fondamentali. Le distrazioni nei giovani sono tante, ma credo sia necessario riscoprire l'importanza, ad esempio, degli oratori che sono un contenitore di valori, di esperienze e di emozioni».

Quando lo sport è inclusivo (non a chiacchiere)

L'esperienza dell'Oratorio Don Bosco a Formia con gli atleti con sindrome di Down

di MARIANO SALPINONE

Il giovane Todd, incalzato dal professor Keating, dice che la verità è come una "coperta troppo corta" ("L'attimo fuggente"): questo, però, è vero solo finché non giungi ad aprirti alla realtà e ai suoi accadimenti. Infatti nell'Oratorio don Bosco a Formia questa coperta si è allungata fino a coprire tranquillamente anche i piedi.

Tutto inizia quando i ragazzi con sindrome di Down dell'Aipd sud Pontino (Associazione italiana persone Down) cominciano a frequentare il cortile dell'Oratorio e condividono la loro diversità rendendo piena l'abilità degli animatori. Oggi si chiama inclusione, in realtà è la risposta a quella ricerca di vita piena che riempie il cuore insieme ai lunghi pomeriggi estivi che così trovano una nuova grinta.

Proprio il tempo trascorso insieme nel cortile parrocchiale ha permesso a tutto l'ambiente di trovare un nuovo colore e una nuova vivacità di espressioni, dall'Estate ragazzi allo "schiumaparty", dalle serate estive ai tornei nei campetti sportivi. I responsabili si sono subito resi conto che si trattava di un dono da coltivare e da non perdere, neanche nel periodo invernale.

Anche la rete dell'Anspi (Associazione nazionale San Paolo Italia), di cui fa parte l'Oratorio di Formia, ha colto la palla al balzo. Così nell'appun-

tamento nazionale di Bellaria 2025 le serate dedicate alla condivisione delle bellezze artistiche che sorgono nei diversi oratori italiani, chiamate "Perle d'Anspi", hanno accolto lo spettacolo teatrale "Parlami" portato avanti insieme dai ragazzi con sindrome di Down e dagli animatori. E ai classici tornei sportivi si è aggiunto "sotto lo stesso canestro": progetto di un torneo di basket che, ben oltre la consueta "dimensione paralimpica", ha messo insieme normodotati e non.

Con gioia ed emozione il presidente nazionale dell'Anspi, Giuseppe Dessì, ha premiato i partecipanti alla prima edizione del torneo inclusivo che già diventa modello fecondo per diversi Oratori in tutto il territorio nazionale. Questa è la missione della rete nazionale degli Oratori: diffondere le buone prassi profetiche che sorgono nel territorio. Così la perla preziosa nata a Formia comincia pian piano a espandersi come modello e stile di conduzione degli Oratori. Infatti, il desiderio è far innalzare il livello di inclusione attraverso gli Oratori in tutto il territorio nazionale, portando avanti quel lavoro silenzioso con cui la Chiesa diventa veramente inizio e germe del Regno di Dio, come indica il Concilio Vaticano II con la costituzione "Lumen gentium".

I valori del Regno sono una realtà concreta che permette al tessuto sociale di crescere e compaginarsi sempre di

più, non solo attorno ai più piccoli e più deboli, ma proprio grazie a loro. Chi sceglie di vivere la missione sa bene che andare verso gli altri con il Vangelo in mano, e soprattutto nel cuore, significa ricevere molto più che donare. Così trova accoglienza e prende vita il "fare chiasso": l'invito che Papa Francesco ha lasciato a tutta l'Anspi, il 7 dicembre 2023, durante l'udienza in Sala Clementina per il 60° anniversario della fondazione. Attraverso il chiasso dei ragazzi negli Oratori si espande il suono dei loro sogni e del loro entusiasmo. Questo "chiasso" con i ragazzi con sindrome di Down acquista veramente nuovo colore e rappresenta una delle vie attraverso cui - come Leone XIV ha indicato nel suo primo messaggio per la Giornata missionaria mondiale, lo scorso 18 ottobre - i battezzati si presentano come "gente di primavera".

